ANNO XIII - N. 65 - ROMA, SABATO 2 DICEMBRE 1950 - SPED. IN ABB. POSTALE, GRUPPO II - UNA COPIA COSTA LIRE QUARANTA

Film

SETTIMANALE CINEMATOGRAFICO



Olivia De Havilland

è la protagonista de "L'Ereditiera", il film che ha avuto cinque Premi Oscar *(Paramount)*





Chi vuole notizie sui film, sulle dive e sui divi, sulla produzione, su determinati problemi che investano l'arte dello schermo o su quanto altro abbia attinenza col cinema, scriva a

Filmo

(Personale, ma non troppo)

Piazza di Spagna, 35 - Roma

PERSONALE, MA NON TROPPO

di Piero Accolti

GIULIANO PANNESE - FIRENZE — Mi chiede quale sia l'attore che più mi piace. Eric von Stroheim, rispondo subito. A Roma c'è persino un'associazione degli ammiratori di Stroheim. Il presidente è il pittore Mino Maccari, il vice presidente è Ennio Flaiano, l'unico socio sono io. Ci fu un tentativo da parte del poeta Diego Calcagno di entrare nella Associazione, ma scoperta la sua malafede, non aveva visto nemmeno *La grande illusione*, la sua domanda non fu accettata. Questo sta a significare con quanta serietà e rigore sia stato compilato lo statuto della A.A.E.V.S. (semplicissimo: Associazione Ammiratori Eric Von Stroheim). Qualcuno afferma che i nostri gusti sono un po' daveroniani e che il personaggio creato da Stroheim è falso e troppo caricato. Non è affatto vero. Forse il paragone è un po' azzardato ma Stroheim sta nella storia del cinema come Platone in quella della filosofia. Ha un posto di primissimo piano. Lui e l'attore sono la stessa cosa. Lo vidi tre anni fa al Grand Hotel, di Roma, la notte di capodanno. Sedeva impettito di fronte ad una signora. Indossava il frac e sul bavero di raso una catenella d'oro reggeva una serie di decorazioni. Volgeva le spalle alla sala forse per porgere alla ammirazione delle donne la sua famosa e possente nuca. Un cameriere che portava in alto una molle torta di panna, inciampò in un tappeto e per un attimo si vide l'instabile equilibrio di quel dolce pendere paurosamente verso la nuca dell'attore. Il cameriere con mosse da saltibanco riuscì a non far cadere quella massa zuccherata, bianca e molle e tutti tirarono un sospiro di sollievo. Sarebbe stato terribile vedere Stroheim conciato come Ridolini: con una torta di panna in faccia. Questa storia dà i brividi a Mino Maccari.

CANDIDA 100 - FOGGIA — Siamo fatti così. A noi non piacciono i «matadores». Tutti coloro che arrivano in Italia con il crisma della celebrità e del successo devono fare i conti con il nostro spirito sornione e demolitore. E' capitato così nel caso di Orson Welles. Tutti ne parlavano bene, gridavano al genio, raccontavano episodi strabilianti, citavano stranezze ed originalità di questo americano indubbiamente pieno d'intelligenza e fantasia. Nei primi giorni della sua permanenza a Roma, Welles trovò il clima di gentilezza e rispetto a lui abituali. Poi le cose si cambiarono e non soltanto per colpa nostra. I fotografi cominciarono a chiamarlo confidenzialmente «Orsone» le ragazzette di Via Veneto non morivano più dalla gioia quando si trovavano fianco a fianco al banco di Rosati con l'ex marito della Hayworth. Il colpo di grazia fu dato da «Cagliostro» e allora l'aria divenne irrespirabile per Welles. Preferì cambiar paese. Ora è tornato dopo il successo del *Terzo uomo* ma ha avuto la disgrazia di capitare nel momento in cui si programmava nei cinema romani *La Rosa Nera*. Sta, attualmente, cercando di portare a termine *L'Otello* cominciato due anni fa con Lea Padovani. Ma allora con l'amore di Lea si spezzò anche la lavorazione del film. Ora, una nuova attrice ha preso il posto della Padovani e speriamo che *L'Otello* possa giungere felicemente alla fine senza nuove interruzioni.

Aveva una leggera ombra scura sotto gli occhi innocenti. Niente di perverso e peccaminoso. Poteva benissimo essere una ragazza di sartoria con gli occhi un pò consunti dalla lampadina rossa a poche candele che, di solito, illumina i laboratori. Il sorriso timido della grande bocca era infantile e i capelli tagliati con una frangetta sulla fronte incorniciavano il viso lungo e pallido. Non ricordo il nome. Forse si chiama Anna Seguiva, incantata, le mosse degli attori, del regista. E' stato il primo caso di evidente e così sconcertante «aspirante diva» che mi sia capitato. Ero a Chianciano per veder girare alcune scene del Cristo proibito *di Malaparte. La ragazza era di Sarteano, un paese lì vicino, dove la troupe s'era fermata alcuni giorni per degli esterni. Abituata ai fumetti o ai giornali cinematografici, con i testoni delle dive e degli attori che riempiono tutta una pagina, la ragazza non aveva mai sperato di vederseli così vicino, in carne ed ossa. Eppure erano lì, davanti al caffè, al tabaccaio, nella piazzetta cui aveva dedicato i suoi quindici anni di noia e di «aspirazioni». E c'era anche la macchina da presa, l'operatore vestito di velluto come un pastore d'Abbruzzo, e il parco lampade. Ebbene la storia di questa ragazza dagli occhi un pò stanchi per aver letti troppi giornaletti è una storia lieve e gentile. Una piccola storia ottocentesca trasportata di peso in un mondo che ha messo al bando il romanticismo come se fosse lebbra. Era lì tutto il giorno e pian piano fece conoscenza con gli attori. Poi con l'aiuto regista, con l'operatore ed infine con Malaparte. Stava ad asdoltare il loro discorsi. Non voleva perdere una sola sillaba di quel che dicevano. Per lei piccola, adorabile «aspirante», quegli attori e quei personaggi erano ancora cinema.*

Un bel film visto dalla poltrona di prima fila, con il viso levato in alto e con gli occhi socchiusi per far entrare nelle pupille tutto ciò che succede sul telone. E lei pronta e servizievole, «Vado io a prenderle le sigarette» oppure «poverino si è fatto male, scappo in farmacia a comprare una benda» e così via. Ormai tutti la chiamavano e lei sgambettava a destra e sinistra. Di sera, si accompagnava con gli altri che tornavano nei loro alberghi di Chianciano e, poverina, stava sino a tardi, finchè l'ultimo generico non fosse andato a letto. All'alba era in piedi pronta a riceverli con gli occhi sempre più ombrati e stanchi. Alla fine gli operai smontarono il parco lampade. I camion carichi di casse e macchine partirono in un gran polverone. «Ciao Anna» le dissero, se così si chiama, e la lasciarono sola nella piazzetta del paese, in mezzo ai suoi giornalini che tingono le mani di viola. «Ciao». E così finì la breve e un pò triste avventura di questa ragazza che non ebbe il coraggio di chiedere al regista di entrare, per un attimo solo, nell'obbiettivo di quella macchina, azionata dal signore vestito come un pastore. «Ciao» e null'altro.

P. A.

ROMA - ANNO XIII - N. 65

2 DICEMBRE 1950

Sped in abbon. post. gr. II, Milano

Filmo

SETTIMANALE CINEMATOGRAFICO

DIRETTORE

ERMANNO CONTINI

★

PUBBLICITA'

Concessionaria Esclusiva:

Compagnia Internazionale Pubblicita' Periodici [C.I.P.P.]

MILANO

Via Meravigli 11, tel. 17767 - 88350

TORINO

Via Pomba 20, tel. 41172 - 52521

e sue rappresentanze.

★

Direzione, Redazione, Amministraz.

Roma. Piazza di Spagna, 35
Tel. 65.031 - 681.945

★

ABBONAMENTI

ITALIA: Annuo L. 1.700 - Semestrale L. 900 - Trimestrale L. 500.

UN NUMERO L. 40
Numeri arretrati L. 60

GIORGIO PINCI EDITORE

ANGLOFILO - ROMA — Il cinema inglese sta attraversando un periodo di crisi. Nell'immediato dopoguerra la produzione inglese era giunta ad un livello quantitativo e qualitativo sorprendente. Poi per molte cause, tra cui l'eccessivo costo dei film, l'industria del cinema in Inghilterra non è riuscita a mantenere le posizioni raggiunte. A noi dispiace, ma siamo sicuri che quell'industria si riprenderà e potrà tornare presto a produrre con lo stesso ritmo di qualche anno fa. Tra noi e l'Inghilterra c'è questa differenza sostanziale: lì i nobili come Sir Arthur Rank e il baronetto Laurence Olivier sono i capisaldi dell'arte cinematografica; qui da noi i nobili non fanno la stessa bella figura. Totò e principe, anzi Altezza Imperiale.

GEPPINO GENTILE - NAPOLI — Scusi se è poco. Signore mio se dovessi farle un elenco completo dei film italiani, prodotti in questi ultimi tre anni, con titoli, nomi degli attori, dei registi, degli aiuti, delle case di noleggio e produzione, e persino dei truccatori, dovremmo fare un'edizione speciale di *Film* dedicata a lei. La cosa per il momento ci sembra inattuabile. Vedremo ci accontentarla tra qualche mese. Per ora le posso dire che nel 1948 sono stati prodotti in Italia 55 film, nel 1949 81, nel 1950, nel primo semestre 25 e alla fine dell'anno si presume che i film terminati raggiungano la ragguardevole cifra di 100-110. Contento?

IOLE CONSOLARO - MILANO — Anche a Milano esiste una scuola di cinematografia. Ma se lei ha veramente intenzione di voler imparare qualcosa, senza dar giudizi su le altre organizzazioni, le consiglio di venire a Roma ed iscriversi al Centro Sperimentale.

PAOLO ANTONELLI - ROMA — Ha letto su un giornale che Moravia sta dirigendo un film. E' vero. Si tratta di un cortometraggio. L'esperimento di far dirigere dei film dai letterati può anche essere interessante. Sempre che abbiano vicino un vero regista. E allora?

MARIA M. - LECCE — Il regista di *Riso Amaro* e di *Non c'è pace tra gli ulivi* è Giuseppe De Santis, detto Peppe, il quale non ha nulla a che vedere con Gino De Santis giornalista e scrittore e per giunta soggettista e sceneggiatore. Uno dei due è una persona seria.

GIORGIO SAMPIETRO - PESCARA — Ho passato la sua lettera all'amministrazione. Spedisca pure le fotografie. Chissà che non succeda qualcosa.

ANGELO BACCA - ROMA — E' vecchia. La battuta sull'ultimo film di De Santis ha già fatto il giro di tutti i teatri di posa romani. Comunque «Non ci piace tra gli ulivi» anche se non è molto spiritosa sta a significare quale sia stato il successo di pubblico ottenuto da questo film.

FULMINE - TARANTO — Mi chiede perchè non si facciano più film sui palombari e i sottomarini? Non lo so. Bisognerebbe chiederlo al comandante e regista De Robertis che i maligni affermano si trovi nel cinema come un pesce fuor d'acqua.

G.F. - MILANO — D'accordo, indirizzi a *Film*, Piazza di Spagna 35, Roma.

Retrobottega storico del Cinema italiano

Il gentiluomo Gerolamo Rovetta — l'autore di quel *Romanticismo* riportato in questi ultimi giorni agli onori della ribalta mentre negli stabilimenti della Farnesina di Roma ne stanno ricavando un'edizione in film, regista il giovane Clemente Fracassi ed interpreti Amedeo Nazzari, Tamara Lees, Fosco Giachetti, Clara Calamai, Filippo Scelzo, Croccolo — il gentiluomo Gerolamo Rovetta, dicevamo, morì nel 1910, all'epoca dell'Italia amabile, dell'Europa pacifica, quando il teatro era ancora in auge e il cinema era poco più o poco meno d'un baraccone da suburbio.

Fosse però nato non esattamente cent'anni fa, ma appena un mezzo secolo dopo, egli sarebbe divenuto, statene certi, uno dei più prolifici, quotati e retribuiti uomini del cinema. Non sapremmo dire, in verità, se si sarebbe anche arrischiato a cimentarsi direttamente con la macchina da presa, come fanno ora i suoi colleghi, sebbene la vanità, che in lui era viva anche se temperata da una certa dose di scetticismo, avrebbe potuto indurlo anche a questo; ma era in ogni caso troppo amante del conto in banca, della notorietà in spiccioli, e troppo orecchiante e compiacente al gusto dei tempi quali essi fossero, per non abbandonare di peso la letteratura e anche il teatro e gettarsi a capofitto nei lavori di sceneggiatura dei film.

Non che, intendiamoci, dalle sue opere si ricavi l'impressione d'una particolare disposizione « ante litteram » a lasciare impronte significative in questo campo. Il fatto è che nemmeno nei campi che sperimentò, ossia la narrativa e il teatro, egli riuscì a lasciare impronte significative, anzi. Ormai nel suo centenario, si può dire con franchezza: tanto più che egli teneva più ai contemporanei che ai posteri. E come lì e allora si cavò tuttavia lo sfizio di scrivere romanzi e drammi, e di farsi stampare, rappresentare e applaudire a sufficienza, così oggi sarebbe riuscito a farsi telefonare a casa dai produttori. I quali — s'è visto — lo vanno ora a trovare in biblioteca, ch'è tutto dire. Lo sfizio postumo di Gerolamo Rovetta.

E infatti: chi meglio di lui — lui vivo — avrebbe oggi saputo approntare, con tutte le regole, un canovaccio di sceneggiatura neorealista, come per anni s'è richiesto? O chi sarebbe stato più bravo nel buttar giù — proprio com'è diventato desiderio in data più recente dei nostri produttori datisi al cabotaggio — un copione in cui la Sicilia o la Sardegna, o altre isole minori, o altri paesi meridionali, fossero rapidamente scoperte e messe a frutto secondo una poetica che ricorda gli strapaesani da una parte e le benemerenze turistiche del Touring-Club dall'altra? Chi più bravo, in ciò, di questo laborioso lombardo dal sigaro acceso e dal bavero di pelliccia, che pagò anche egli il suo tributo al naturalismo, pur con qualche cautela e beninteso per quel tanto che esso rimase di moda?

Sempre più facile poi, e sempre più provvidenziale Gerolamo Rovetta, allorchè si passi al genere storico, impaludato. Come infatti sbarazzarsi dei costumi Caramba e del Museo Storico del Risorgimento? Il cinema italiano, anche quando si dà le arie di pensar profondo e di rappresentare drammatico e vero, sente il bisogno di far ritorno di tanto in tanto a questo suo ideale retrobottega. E' accaduto così che quando Ponti e De Laurentiis, dovendo per contratto realizzare un secondo film nell'anno con Nazzari per protagonista, sono andati a frugare nel loro archivio di produttori, han trovato, già pronte e acquistate in altri tempi, due sceneggiature di *Romanticismo*. Una di Castellani abbastanza riguardosa dello schema della commedia; l'altro di Margadonna, che poneva l'accento non tanto sull'intreccio borghese del dramma quanto sugli sviluppi epico-storico-avventurosi che se ne posson trarre. Come sempre avviene in casi del genere, si è giunti ad una terza elaborazione, condotta stavolta da Carlo Musso, Fulvio Palmieri, Clemente Fracassi. A quest'ultimo — cadute per via le candidature di Mario Soldati e Mario Camerini, altrimenti impegnati — è stata affidata anche la regia. In tal senso, questo giovane dal nome per metà placido e per metà barricadiero è alla sua prima esperienza: ma ha alle sue spalle una sicura conoscenza del mezzo cinematografico, se per anni è passato attraverso le più importanti specializzazioni tecniche e produttive.

Comunque la *troupe* è già al lavoro, e pertanto tra la villa Quattani in via Nomentana e gli stabilimenti della Farnesina oltre Ponte Milvio, dove la lavorazione si va svolgendo, si respira aria di cospirazione risorgimentale. S'è capito che Rovetta era un furbo è naturalmente gli sceneggiatori non sono stati da meno. Nel film, come nella commedia, sarà possibile rintracciare quel tono di facile epopea che, penetrando nell'austriacante Casa Lamberti, si porta via il primogenito conte Vitaliano: prima tra gli affiliati della « Giovane Italia », poi tra i gendarmi dell'oppressore. E i personaggi — la contessa Teresa, sua nuora, Giacomino e tutti gli altri — non hanno rinunziato, come appunto nella commedia che per tanti anni significò qualcosa come un inno nazionale, a quel parlare volentieri per aneddoti storici, per frasi pronte a passare alla storia, a quell'atteggiarsi a confessarsi anche domestico che presuppongono continuamente i moti del '48 e anticipano i pennelli ornamentali di Cesare Maccari.

Né i realizzatori del film, beninteso, avranno rinunziato a riportare di peso — come già fece Rovetta — il bellissimo giuramento d'affiliazione alla « Giovane Italia », che si può leggere anche nei manuali di storia patria, è vero, ma che in questi giorni, proferito *ore rotundo* da un attore generoso come Carlo Ninchi al Teatro Ateneo di Roma, scuote l'animo della platea come non si era più abituati ad assistere: e che sopratutto, una volta consegnato ad Amedeo Nazzari alla colonna sonora, farà altrettanto nelle sale cinematografiche di tutta Italia. Non avevamo detto, cominciando, che il gentiluomo Gerolamo Rovetta sarebbe stato oggigiorno il principe degli sceneggiatori?

Quando costui scrisse *Romanticismo* spiegò con un commovente malinteso estetico le sue ragioni « *La verità* » diceva nella prefazione dell'opera « *è caduta oggi in un realismo così volgare, che il pubblico vuole ancora della verità, ma inviluppata, questa volta, entro un certo idealismo poetico* ». *Romanticismo*, fu dunque il « certo idealismo poetico » di Gerolamo Rovetta. E torna alla luce, non solo in teatro ma anche al cinema, perchè probabilmente il nostro cinema incorre nei medesimi malintesi estetici. Considera la verità del tempo d'oggi caduta così in basso dal doversi ormai presentare inviluppata d'un certo idealismo poetico. L'idealismo poetico dei costumi Caramba.

FRANCO RISPOLI

film attualità - film attualità - film attualità - film attualità



Un quartetto d'eccezione: Sir Laurence Olivier, la signora Darryl Zanuck, Clifton Webb e Lady Olivier (Vivien Leigh) ad un ricevimento ad Hollywood in occasione dell'inizio del film « Carrie ».



Durante la lavorazione di « 47, morto che parla » il regista C.L. Bragaglia si intrattiene con la attrice Daniela Benson. Il film, interpretato da Toto', e' tratto dalla commedia di Ettore Petrolini.



Mario Lanza, il giovane cantante italo-americano, recentemente affermatosi, sara' presto « Caruso » sugli schermi.

CRONACA CINEMA

(E VICEVERSA)

Dicevamo, cominciando: presto non soltanto la nostra milza ma anche la nostra anima sarà di celluloide. Fate naturalmente le debite riserve sul tono scopertamente eccessivo e apodittico e magari sul malumore catoneggiante con che noi, pur così distanti da Catone, redigiamo queste note perennemente in bilico fra il cinema e la cronaca, fra la cronaca e il cinema: ma intanto riflettete, tanto per fare il solito esempio della settimana, sulla recentissima visita che una neo-attrice, Ines Orsini, interprete di Cielo sulla palude *ossia di Maria Goretti, ha reso al vero uccisore di costei, Alessandro Serenelli, e alla madre di lei. Non tutte le cronache hanno riferito l'avvenimento: ma per tutti s'è fatto cronista d'eccezione, su un autorevole giornale del mattino (si dice così?), un frate dell'Ordine dei Minori, Padre Antonino Franchi.*

Biancovestita come l'anno scorso al Festival di Venezia, quando ricevette il premio assegnato al film, la giovanissima attrice — che del resto attrice vera e propria non è, ma una ragazza come tante altre che come tante altre il cinema ha voluto per sé — si è avvicinata all'ottantacinquenne « mamma Assunta », in quel di Corinaldo nelle Marche. Incontro commovente, e tuttavia, nel senso che qui ci preme porre in luce, sconcertante. Ha detto Ines, a chi l'ha interrogata subito dopo: « ... da quando ho interpretato il film che narra la vicenda della Santa, è come se io stesso la abbia vissuta. Mi sento anch'io figlia adottiva dell'Assunta, come mi sento sorella di Maria Goretti ».

Ci furono sempre parentele del sangue, furono inventate poi quelle di carta, ora ne abbiamo di celluloide. Sia detto senza sciocca ironia, beninteso. Tanto più che i sentimenti della ragazza di Acilia sono perfettamente contraccambiati, per loro stessa dichiarazione, da mamma Assunta nonchè dalla sorella e dalla nipote della Santa. Nè poteva essere altrimenti.

Non per niente l'autorevole giornale del mattino ha scritto nel sopratitolo: « Commovente fusione fra finzione e realtà ». *Tra cinema e cronaca, come volevasi dimostrare. Processo di spersonalizzazione, se non proprio di magìa, che aveva già turbato l'esordiente attrice durante la lavorazione del film, al cospetto dell'innocente interprete di Alessandro Serenelli. Proseguendo il suo pellegrinaggio, da Corinaldo al Convento Francescano di Ascoli Piceno, dove l'affocato assassino di ieri e il patetico penitente di oggi fa da inserviente, ella ha dichiarato infatti all'improvvisato cronista che più quello* « faceva bene la parte » *più l'atterriva, al punto di tentarla a varie riprese a desistere dall'impresa, abbandonare tutto, ritornare in fretta ai suoi giochi e alle sue faccende domestiche:* « il suo sguardo le faceva veramente paura ».

Ma ecco, di lì a poco, l'autentico Serenelli sentirsi a sua volta trasformato dalla presenza dell'attrice « che tanto gli ricordava Maria Goretti... che era solo un po' più piccola ». *Ed ecco la visitatrice non leggere negli occhi di lui le espressioni cattive che tanto la impressionavano nel suo compagno di lavoro* « ma, tra lacrime di penitenza, un desiderio di pace, un desiderio di pace ». *E quando il regista del film, Genina, ha richiesto che il poveruomo gli desse conto delle sue impressioni sull'incontro egli ha scritto, in pessima calligrafia ma in buona lingua:* « ...Cielo sulla palude *è stato per me come se fossi condannato una seconda volta... Ho pianto per il film. M'è parso che lo appuntamento in cielo, datomi da Maria poco prima di morire, perdonandomi, me lo abbia ripetuto una seconda volta con la voce della piccola Ines Orsini ».*

Ed a conclusione di questo secondo film — più vero che verosimile — di persone autentiche che si trasferiscono in personaggi fittizi e di personaggi fittizi che albergano ormai in persone vere; e dinanzi al quale il già disintegratore Pirandello diventa un esemplificatore di stadi stabili della coscienza e dell'assoluto; c'è da dire solo questo, con il che ritorniamo al nostro punto di partenza: che veramente il cinema non trova più ostacoli alla sua penetrazione, e per sua mercè l'animo del secolo si esteriorizza al punto di stabilire parentele non solo tra persone di sangue diverso ma persino fra il Cielo e la Terra, e l'ombra di Banco d'un assassino pentito diviene un'ombra dello schermo e poi lo stesso individuo fisico che dette vita a quell'ombra su un lenzuolo bianco, ossia su quello che eravamo abituati a considerare l'emblema, tra pauroso e risibile, dei fantasmi.

Vero che Ines Orsini nel suo candore ha promesso alla Santa di non prendere parte che a « film buoni ». *Ma intanto — è lo stesso padre Franchi a farcelo sapere — l'autografo dell'ex ergastolano è in viaggio per l'America, fra il materiale pubblicitario che verrà esposto laggiù in occasione della « prima » del film. Perchè insomma il cinema non è soltanto fantomatico, è anche furbo.*

F. R.



La piccola Ines Orsini interprete del film « Cielo sulla palude ».

★

★ *Bosley Crowther, critico del* New York Times, *scrive a proposito della « prima » americana di* Riso amaro: *« Silvana Mangano niente di meno di una sensazione! ». « ...florida e graziosamente muscolosa, con una voce ricca ed un volto attraente. Non è eccessivo descriverla come Anna Magnani con 15 anni di meno, come Ingrid Bergman con una disposizione latina e come Rita Hayworth con 10 chili in più ».*

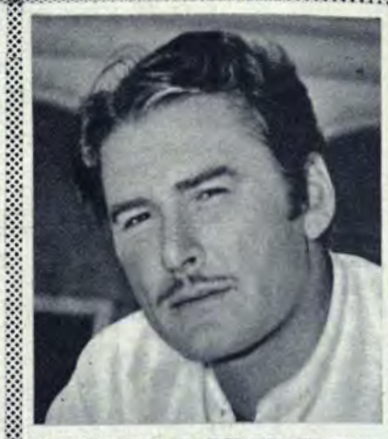
SERVIZIO SEGRETO



OPERATOSI BOB — Bob Taylor, che nei giorni scorsi era stato ricoverato in una clinica di San Francisco, ha felicemente superato l'operazione di ernia bilaterale alla quale era stato sottoposto. L'attore durante la sua permanenza a Roma, aveva gia' accusato dei seri disturbi, aggravati anche per la estenuante fatica cui lo costringeva il suo lavoro. Si era pero' rifiutato di farsi operare prima che il film fosse finito.



SCAMPATA ALLA MORTE — Non si e' ancora spenta l'eco dell'incidente occorso a Liz Taylor, poche settimane or sono, quando le si incendio' la macchina, che ancora una volta i giornali riportano di una nuova paurosa disavventura della bella attrice. Lizabeth e suo marito sono infatti scampati ad un disastroso atterraggio di fortuna che il loro apparecchio senza carrello ha dovuto compiere a Long Beach.



CONFRONTO A PORTE CHIUSE — Errol Flynn e Danielle Dervin, la giovanissima accusatrice dello attore sono comparsi nell'ufficio del giudice Andre' Biasset di Monaco per la prima udienza del clamoroso processo, udienza che si e' svolta naturalmente a porte chiuse. Terminata la deposizione Errol e' uscito soddisfatto e sorridente dal tribunale, rifiutandosi di fare ogni dichiarazione. In un vicino caffe' l'attendeva la moglie



IN TEATRO SARÀ GIULIETTA — Jennifer Jones verra' in Europa, con il marito David Selznick, non appena le sara' possibile intraprendere il viaggio, e cioe' dopo la nascita del bimbo che attende. L'attrice partecipera' ad una serie di rappresentazioni di « Romeo e Giulietta », che una compagnia da lei diretta terra' a Roma e a Londra. Nello stesso periodo Olivia De Havilland sosterra' lo stesso ruolo a New York



CITTADINANZA IN PERICOLO — Erich Von Stroheim dovra' tornare entro il 5 dicembre prossimo negli Stati Uniti se vorra' conservare la cittadinanza americana, acquistata per naturalizzazione. La legge americana prescrive che i naturalizzati non si assentino dall'U.S.A. per piu' di un anno. L'attore, ora in viaggio per New York, ha giustificato la sua permanenza all'estero, dicendo che in America non trovava lavoro.



ANCHE LUI INFEDELE — Gary Cooper rischia di perdere il suo incontrastato primato di « marito modello di Hollywood ». E' di questi giorni la notizia che egli si e' separato dalla moglie Sandra Shaw, una ex-attrice di prosa, con la quale si era unito in matrimonio nel lontano 1933. Mrs. Cooper, fervente cattolica non vuole, pero', accondiscendere al divorzio. Sembra che Cooper si sia invaghito di una « starlet ».



HA SFIDATO LA DOGANA — Jean Simmons ha voluto sfidare la dogana dell'aeroporto di Londra, presentandosi al controllo dopo il suo arrivo da New York con un magnifico brillante all'anulare della sua mano sinistra. La gemma non e' sfuggita pero' alla osservazione dell'ufficiale di dogana. In base alla tabella doganale l'attrice avrebbe dovuto pagare tremila sterline ma ha preferito lasciare l'anello in deposito.



RICORDO DI PEPPINO SPADARO Il ventisette novembre mattina, all'alba, e' morto improvvisamente l'attore Peppino Spadaro. Vecchio caratterista del teatro siciliano, fratello di Umberto e di Grazia (anche lei attrice) ottenne anche nel cinema dei successi personali. Tra le sue migliori interpretazioni si ricorda quella dell'« avvocato », nel film « In nome della legge », che rivelo' Pietro Germi come regista.



TORNA INGRID — Si annunzia che Roberto Rossellini ha firmato un contratto in base al quale all'inizio del nuovo anno, realizzera' un film a Parigi. Ingrid Bergman ne sara' la protagonista. Il film che si intitola « Europa 1951 » analizzera' il diffuso stato d'animo di paura e di angoscia per l'incombente minaccia di un nuovo conflitto mondiale. Non ancora scelti gli altri interpreti. Ma si presume siano non professionisti.

LA LUNGA ANTICAMERA DI BILLY WILDER

Il regista di "Giorni perduti" - candidato all'Oscar 1950 - attese dodici lunghi anni prima di riavere la sua poltrona



Un tris d'assi raccolto durante le riperse di « Sunset Boulevard »: Wilder, il regista, dirige una scena in cui, accanto a Gloria Swanson, appare nientemeno che il « grande » Cecil B. De Mille in veste di attore.

Sul *Die Stunde* del 18 Giugno 1924, apparve un articolo del giovane corrispondente sportivo del giornale stesso, Billy Wilder, dal titolo *Bisogno sapere attendere*. L'articolo era dedicato ad un giovane calciatore viennese il quale in quei giorni era stato il maggior responsabile di una clamorosa sconfitta subita dalla sua squadra. Wilder addebitava la cattiva prestazione del calciatore alla sua inadeguata preparazione, e alla vita sregolata che egli conduceva sotto l'influsso dell'incensamento dei suoi ammiratori e della eccessiva popolarità. Scriveva Billy: « Bisogna sapere attendere. L'attesa è sempre dura e difficile: le tentazioni che l'orgoglio e l'ambizione ci procurano, possono farci credere d'essere già pronti quando invece non si hanno che pochi numeri nel nostro bagaglio. Dobbiamo apprezzare l'oggi, anche se esso è mediocre, poichè non esistono giorni perduti ». Abbiamo riportato questo brano, non perchè sia degno di figurare in un'antologia di letteratura sportiva, ma perchè è la migliore presentazione che si può fare di Billy Wilder, regista.

Wilder ha saputo attendere. Non dubitò mai che sarebbe riuscito ad arivare dove voleva; ma non perse la pazienza nemmeno nei momenti di più grave sconforto, a costo di sacrifici e di rinunce. Nato a Vienna il 22 giugno 1906, (suo padre era proprietario di una fabbrica di orologi) Billy entrò come copista al giornale *Die Stunde*, dopo aver conseguito la licenza liceale, e fu in seguito promosso corrispondente sportivo.

Studiò per breve tempo legge all'Università di Vienna e fece anche un'esperienza teatrale come ballerino in una compagnia di riviste. Trasferitosi a Berlino si occupò della cronaca nera del grande quotidiano *Nachtausgabe*, che abbandonò poi per dedicarsi alla realizzazione del suo sogno di sempre: fare del cinema. I suoi contatti con la settima arte ebbero inizio nel 1929, quando scrisse un soggetto che vendette all'UFA e da cui fu tratto *Gente della domenica*, diretto da Robert Siodmak; per la cronaca, il film costò 30.000 lire. *Gente di domenica* ottenne un imprevisto successo e il nome di Billy Wilder fece la prima tremula apparizione sullo schermo.

L'anno dopo Billy diresse due film in Germania, il più noto dei quali è *Emilio e i detectives*, conservato oggi nella cineteca del Museo d'Arte Moderna a Chicago.

L'avvento al potere di Hitler e della sua ciurma, lo spinse a lasciare il suolo tedesco ed a trasferirisi in Francia. A Parigi fece la sua terza esperienza di regista con *Mauvaise Graine*, interpretato da Danielle Darrieux. Fu allora che il miraggio di Hollywood gli apparve irresistibile: per tutti coloro che erano vittime della confusione politica, l'America rappresentava il porto d'approdo più agognato. Vi si trovava da qualche tempo suo fratello William, di due anni più vecchio di lui, e anch'egli regista.

Billy giunse a Hollywood, carico di idee, di soggetti pronti e abbozzati, in una sera piovosa del settembre 1935. Per quasi due anni la sua vita nella Mecca del cinema ebbe la stessa caratteristica di tristezza e di desolazione della sera del suo arrivo. « Stavo quasi per morire di fame » — racconta Wilder — « quando riuscii a vendere due soggetti ». In verità la « vendita » fu fatta in maniera piuttosto rude e decisa. Si presentò a casa di un famoso produttore e gli offrì i suoi canovacci, ricevendo come al solito un netto e chiaro rifiuto. Allora fissò in viso il « pezzo grosso » e, sbattendo sul tavolo i manoscritti, disse: « Sono stato io stesso, tante volte, sul punto di distruggerli: e non ho osato farlo. Non vedo come possa farlo lei ». Se ne andò, lasciando il produttore coi suoi soggetti, e due giorni dopo fu chiamato per il contratto.

Arrivarono i primi soldi e le prime soddisfazioni: infine dopo un breve ritorno in Austria fu posto sotto contratto dalla Paramount ed iniziò quella feconda collaborazione con Charles Brackett, che doveva essere produttore dei film da lui diretti. Il primo frutto del loro lavoro in comune fu il soggetto de *L'ottava moglie di Barbablù* (1938).

Continuò a scrivere ed alcuni dei suoi film ebbero una felice realizzazione ed un buon successo. La sua personalità apparve decisamente in film come *Ninotchka* e *Hold Back the Dawn*; qualcuno credette infatti che il regista di quei film fosse lo stesso Wilder. In essi egli era riuscito a difendere l'integrità delle proprie idee e ad assistere da vicino alla loro lavorazione.

Ma Wilder aspettava sempre il *suo* momento. Venne questo, finalmente, nel 1942: Billy scrisse *The Major and the Minor* e convinse i produttori ad affidargliene la regia. Diresse poi: *Five Graves to Cairo* (1943), *Double Indemnity* (1944), *The Lost Weekend* (1945), *Emperor Waltz* (1945), *A Foreign Affair*. Con i *The Lost Weekend* (Giorni Perduti) Billy Wilder legò il suo nome ad una della più significative opere cinematografiche di questi ultimi anni e ad un grande successo: la comquista di due Oscar, uno insieme a Brackett per il soggetto, ed uno per la regia.

A Wilder non piacciono gli esibizionismi: ritiene che una buona regia è quella che non si fa troppo notare. « Nel momento in cui » — dice — « ci si accorge della presenza del regista, il film perde qualcosa ». Il regista è per lui « colui che coordina gli elementi necessari a fare di una scena una cosa viva e reale. Ma non deve calcare la mano o aprire tutto col velo della sua personalità. Un attore che recita con i sentimenti del regista è come un pioppo coperto di fiori di ciliegio. Più attraente forse, ma grottescamente ibrido ».

Per questo Wilder, nel dirigere Ray Millanda in *Giorni Perduti* ricorse ad un espediente banale, ma efficacissimo. Ricorderete che le scene più vere ed umane del film sono quelle in cui il protagonista appare torturato e sconvolto dagli effetti deleteri dell'alcool. Ebbene, per ottenere quella verità, Billy incaricò uno dei suoi assistenti di condurre a pranzo l'attore per vari giorni di seguito, mescolandogli i liquori in modo tale da dargli un leggero senso di ebbrezza. « Io » — confessa Wilder « durante la ripresa di molte scene lasciai Milland completamente libero ed evitai perfino di guardarlo. L'avevo preparato in precedenza, e questo è il mio merito. Ma la scena l'ha vissuta interamente da solo, così come poteva e sentiva ».

Wilder può passare con facilità da un film drammatico ad una commedia brillante. Ne è la prova *Scandalo Internazionale*, da lui concepito durante una missione eseguita in Germania per conto del Governo, e che costituisce la migliore satira del dopoguerra tedesco e dei problemi dell'occupazione.

Un altro Oscar sembra sia destinato a premiare la sua più recente fatica cinematografica. *Sunset Boulevard*. In questo film, in cui recita da provetto attore anche Cecil B. De Mille, ritorna Gloria Swanson una delle più grandi attrici del « muto », la quale offre un'interpretazione splendida della figura di una neurotica ed egocentrica diva che, è stata costretta a ritirarsi dallo schermo all'avvento del sonoro. Billy Wilder ha detto in questo film una parola crudele e vera, su un mondo crudele e vero. Il giorno in cui egli visionò il film insieme ai protagonisti, la Swanson svenne. « Non sapevo che si potesse morire per cose come queste ». E Billy Wilder sorrise, un pò triste e un pò ironico. Proprio come un buon viennese.

VINCENT RAY LABELLA



In « Scandalo Internazionale » ritornava, a fianco della Dietrich, la sempre attraente Jean Arthur che per quattro anni era stata lontana dallo schermo



Nella villa di Norma Desmond — la protagonista di « Sunset Boulevard » — si riprende, sotto l'attenta guida di Billy Wilder, una partita a carte tra alcune mai dimenticate vecchie glorie del cinema « muto ».

Come saranno fra cinquant'anni...



AMEDEO NAZZARI

DELITTO a Hollywood

★ ROMANZO DI DOROTHY CAMERON DISNEY ★

11ª PUNTATA

CAPITOLO XIII

Avevo già indossato cappello e soprabito per uscire (la mia decisione di recarmi alla polizia si era sempre più rafforzata in me durante quelle ore) ma evidentemente il destino aveva deciso altrimenti. Squillò il telefono: era Kitty Willis che, dicendosi sola e annoiata, mi pregava di accompagnarla all'apertura delle corse ippiche di Santa Anita. Realmente strana donna, la moglie di Freeman Willis, che sembrava provare un compiacimento ignorato dagli altri nel dissimulare ogni impulso gentile e generoso. Accettai l'invito quasi senza rendermene conto: probabilmente era il mio subcosciente che anelava a una mezza giornata ancora di libertà, di spazio aperto, prima che mi rinchiudessero in una prigione.

Santa Anita sorge a circa diciotto miglia da Hollywood e vi si giunge traversando Pasadena. Kitty fermò la sua automobile nel parcheggio di un circolo privato annesso all'ippodromo e riservato a «quelli del cinema» che non vogliono trovarsi a rude contatto di gomito col pubblico dei comuni mortali. Il locale dava direttamente sulla pista ed era fornito di comode sedie e di tavoli cui servivano premurosamente i camerieri in giacca bianca.

«Dunque» chiese Kitty dopo che ci fummo sedute e vedendo che mi guardavo attorno incuriosita, «siete convenientemente impressionata dalle attrattive di questo luogo?..».

Feci segno di sì con la testa, sentendomi stranamente a mio agio: effettivamente, era molto bello poter respirare ancora l'aria libera... Studiai il programma delle corse che la mia compagna mi aveva porto e accorgendomi che nella terza corsa c'era un cavallo chiamato *Thomas Esquire*, decisi di arrischiare una modesta puntata su di lui, per il solo fatto che il mio nonno buon'anima si era chiamato Thomas.

«Voi non giocate mai, neanche di poco?» chiesi a Kitty che stava sorbendo il suo *Scotch and soda*. Scosse il capo negativamente.

«Forse mi giudicherete sciocca, ma quando decido di rinunciare a un vizio o ad una brutta abitudine — fumo, gioco o alcool — smetto radicalmente. Sono sei mesi esatti che non gioco più, né mai giocherò: il gioco e il matrimonio, qui a Hollywood, sono due cose che non possono legare. Guardate... Persino in paradiso questo connubio è capace di far sorgere guai!».

Seguii la direzione del suo sguardo: Lyle Stone e Lydia, che erano entrati senza che io me ne fossi accorta, erano con ogni evidenza immersi in un feroce bisticcio.

«Lydia è una donnina dal cervello di oca» enunciò in tono spassionato, «ma anche stupida dovrebbe capire che quando un uomo ha voglia di scommettere sopra un cavallo, non c'è discussione né scena che tenga. Neanche un uomo come Lyle... Lyle è un verme, ma ci sono occasioni come queste che riescono a insinuare la saggezza di Salomone e la forza di Sansone persino nei vermi».

Guardai di nuovo il programma delle corse e decisi che sì, avrei rischiato ben due dollari su quel *Thomas Esquire*. Mi scusai con Kitty e scesi al piano sotto a quello del Circolo, dove trovai una quantità di sportelli muniti di sbarre su ognuno dei quali c'erano delle cifre: 2 dollari, 5 dollari, 10 dollari, 50 e infine 100. Presi il mio posto nella lunga fila davanti allo sportello dei 2 dollari e mentre mi guardavo intorno mi avvidi che davanti a quello dei 100 dollari v'erano ben poche persone: non fu poca, perciò, la mia sorpresa allo scorgere tra quelle persone Lyle Stone, i cui pallidi occhi azzurri si muovevano continuamente dallo sportello alla scala che portava al piano di sopra. Quando giunse il suo turno lo vidi porgere al cassiere cinque banconote da 100 dollari ognuna, e poi allontanarsi frettolosamente.

Tornata al circolo trovai che Lydia si era venuta a sedere al nostro tavolo ed era infervorata in una discussione con Kitty.

«Ho sentito» diceva quest'ultima «che quello che tu e Lyle state girando alla *Superior Pictures* è l'ultimo vostro film».

«Sei una donna terribile» venne immediata la protesta di Lydia, «e dici cose del tutto inesatte! La verità è che Lyle ed io siamo felicissimi di aver terminato con quella gente là, sono degli avari, della gente impossibile. E da un momento all'altro, lo sappiamo, firmeremo un contratto con Tom McNally!». Si guardò attorno. improvvisamente insospettita. «Ma dov'è andato Lyle? Era pur qui un minuto fa... Ah, eccolo che sta arrivando».

Lyle le era comparso improvvisamente a fianco. «Cara, mi ero fermato al bar a scambiare due parole col nuovo direttore della Radice. Mi stava cantando le tue lodi, tesoro!».

La fronte di Lydia si spianò. «Avevo creduto, figurati, che te ne fossi scappato a puntare su *Gray Boy*. A proposito di gioco» aggiunse rivolgendosi improvvisamente a me, «lo sapevate che Louis Gurning era un giocatore e che nella sua *Taverna* non soltanto si giocava, ma spesso anche scorrettamente?».

«Non lo credo» fu svelta a ribattere Kitty, «che cattiverie stai dicendo, Lydia. Free conosce ogni circolo della città e non ha mai sentito parlare che si giocasse in quello di Louis Gurning».

Lydia appariva molto contenta di poter contraddire Kitty. «Si vede, cara, che sei stata sempre esclusa dalla lista degli invitati di Louis Gurning: che era, effettivamente, molto difficile ed esclusivo... Lyle ed io siamo stati là appena otto giorni or sono: il locale era affollatissimo e, pensa, c'erano sei *roulettes* che andavano contemporaneamente... Ma caro, cosa c'è?...». Le ultime parole erano rivolte a Lyle, pallido per un'emozione che non era difficile identificare per collera. «Zitta!» disse.

«Ma, Lyle...» ribattè stupefatta Lydia, poi dovette comprendere anche lei il suo errore perchè divenne pallida non meno di suo marito, e lasciò la frase interrotta.

Tutti e quattro eravamo rimasti in silenzio, del resto: Kitty Willis, quieta, intenta, non abbandonava con lo sguardo Lyle Stone: era una donna molto intelligente, Kitty e probabilmente comprendeva che sotto la sua collera Lyle Stone nascondeva soltanto della paura. E anche Lydia, era chiaro, aveva paura di qualche cosa. Finchè con una risatina che doveva apparire supremamente disinvolta Lyle imbastì una frase di scusa e subito lui, Lydia e Kitty ripresero il loro chiacchiericcio a tre. Ma non li ascoltavo più, io, ero tutta presa da un eccitamento così forte che stentavo a nasconderlo agli altri. Dunque, Louis Gurning era stato il proprietario di un circolo di gioco: forse che in questo fatto non poteva trovarsi il probabile movente del suo assassinio?... Un movente che, era chiaro, non toccava Barbara in nessun modo. Tanto più se si era trattato di un circolo dove si giocava *disonestamente*, chissà quante persone dovevano averlo scoperto e avere dei motivi, così, per odiare profondamente Louis. E, d'improvviso, fra i tanti che conoscevo un volto mi si presentò alla mente come quello del più probabile omicida: Raymond.

Supponiamo — mi dissi mentre il mio cervello lavorava febbrilmente — che Raymond fosse stato tra quelli che avevano tentato la fortuna alla «Taverna» di Gurning. Supponiamo che avesse perduto non il proprio denaro, ma quello di Barbara... Poichè era lui ad occuparsi dei conti di casa e mia nipote era sempre stata, lo sapevo bene, particolarmente trascurata in ciò che riguardava questioni finanziarie. Doveva esser stato facilissimo per Raymond metter le mani sul denaro della sua padrona e sperperarlo ai tavoli di giuoco... E se Louis Gurning lo avesse scoperto e fosse venuto — spinto, quella sera, dall'impulso generoso proprio di molti ubriachi — ad avvertirne Barbara?.

Davanti a me i cavalli scalpitavano torno torno alla pista, le tribune risuonavano di grida e di applausi. Ma io non vedevo nè sentivo, la mia mente era ben lontana da quel luogo, da quella folla vociante: non avevo risolto, forse, il segreto della morte di Louis Gurning? Risolto il mistero della sua presenza in casa di Barbara, confermando al tempo stesso lo spirito di amicizia con cui era venuto?

Alle cinque e mezzo, terminate le corse e dato un addio a Santa Anita, Kitty si offerse di riportarmi a casa con la sua automobile. Ricordo ben poco del percorso, la mia immaginazione era tutta intenta a figurarmi quello che sarebbe avvenuto: non vedevo l'ora di arrivare a casa, prendere la mia borsa, cambiarmi d'abito e andarmene a chiedere un colloquio a Francis Byron Grady. Quel colloquio che doveva sollevare la mia coscienza d'un peso insopportabile e mandare Raymond incontro alla sorte che gli spettava.

Appena un quarto d'ora dopo aver fatto ritorno a casa scendevo di nuovo le scale per uscire, fu in quel momento che m'imbattei in Ruth. Mi guardò stupita.

«Uscite un'altra volta, Miss Page?».

«Sì» risposi, «dite a mia nipote, vi prego, che le telefonerò più tardi per spiegarle». Non aggiunsi che avrei telefonato, con molta probabilità, dalla prigione.

In tutta l'area di Brentwood, le autopubbliche sono molto scarse. Mentre scendevo gli scalini della veranda scorsi di sfuggita un tassì che svoltava l'angolo in quel momento: chiamai, feci gesti con la mano, rincorsi il veicolo fino nella strada, voltai l'angolo, feci qualche passo su per la collina ma tutto fu inutile: l'avevo perduto di vista. Seccata e senza fiato per la mia corsa infruttuosa mi trovai sul marciapiede antistante all'abitazione di Raymond. Istintivamente alzai lo sguardo: le tendine delle due piccole finestre erano abbassate, la porta della casa era chiusa. Tutto era buio e silenzio. Non so quale confuso, insensato impulso mi spinse ad avvicinarmi a quella porta chiusa, forse il desiderio di dire a Raymond dove ero diretta, di trionfare su di lui, sul suo sguardo sfuggente eppure così sicuro di sè sul suo tono mellifluo e servile di servo falso e ingannatore. Piano, molto piano spinsi la porta che non era chiusa a chiave: dalla stretta fessura vedevo una stanza semi immersa nell'oscurità. un tavolino su cui delle carte da gioco erano sparse in un solitario, un sofà logoro, delle sedie ancor più malandate del sofà. Da un'altra stanza attigua mi giungeva il mormorio di voci, così basse che il sussurrio che me ne giungeva non mi permetteva di dire quante fossero, nè di identificarle.

Vidi d'improvviso la follia del mio impulso e riaccostai la porta, mentre il cuore mi batteva forte. Per un motivo che non avrei saputo analizzare, quelle voci, e con esse la nozione che Raymond non era solo, mi avevano turbata profondamente: presa da una specie di panico mi accingevo ad allontanarmi più in fretta che potevo, quando sussultai, feci un giro su me stessa e guardai chi era che mi aveva afferrata per la manica... Ma non c'era nessuno, la mia manica era semplicemente, nella precipitazione del momento, rimasta presa entro la porta. Detti uno strappone per liberarmi e mi avviai quasi di corsa giù per la strada.

Solo a sei, interminabili isolati da là m'imbattei finalmente in un tassì. Nel percorso ero riuscita a radunare le mie forze vacillanti cosicchè quando misi piede negli uffici di polizia posso dire che ero tornata calma e quasi normale.

Dovetti aspettare, esattamente, un'ora e venti minuti prima di poter essere introdotta nell'ufficio privato di Francis Byron Grady, una piccola stanza tranquilla. Dall'altra parte della scrivania di mogano Grady mi guardava col suo sorriso cortese e impersonale.

«Mi dispiace di avervi fatto attendere, Miss Page. In che posso servirvi?».

«Sono venuta a dirvi che potete arrestare il maggiordomo ricattatore che ha ucciso Louis Gurning».

DOROTHY CAMERON DISNEY

(11. Continua)

(Traduzione di Anna Cassina)



Amedeo Nazzari discute con Eleonora Rossi i piani della sua futura attività di regista che egli inizierà in aprile.



Nazzari regista: non grandi programmi, ne' pretese di avanguardia, o di neorealismo, solo una buona storia che piaccia al pubblico.



Se non mi bocciano alla prima prova continuerò a fare il regista — ha detto Nazzari — e l'attore insieme.

NAZZARI REGISTA

Una quindicina dei novanta film interpretati dall'attore sono stati in realtà diretti da lui, ma solo nel prossimo aprile passerà ufficialmente alla regìa

Il fatto che Amedeo Nazzari si sia deciso a debuttare ufficialmente come regista può sorprendere il grosso pubblico che conosce l'attore solo dallo schermo, ma non sorprende affatto l'ambiente cinematografico italiano che sa da tempo della segreta passione di questo attore e sa dei suoi numerosi tentativi del genere; tentativi riusciti soddisfacentemente, ma che l'attore non ha mai voluto rendere di pubblica ragione, un pò per modestia e un pò forse (è lui stesso a riconoscerlo) per paura.

Passare dalla recitazione alla regia, da una parte all'altra della macchina da presa, dopo venti anni di lavoro nèl cinema e dopo aver interpretato ben novantadue film, non è un passo facile o, comunque, da fare senza pensarci un pò sopra. Per questa ragione Nazzari si decide così tardi, pur avendo sentito dalla sua prima prestazione come attore, il desiderio di dirigere un film suo, con o senza se stesso come interprete. Il prossimo aprile ci porterà, con la primavera, anche un Nazzari regista: senza grandi programmi, senza pretese neorealiste, senza idee d'avanguardia: sarà semplicemente una « buona » storia, che piaccia al pubblico, abbia una certa morale segreta e sia realizzata nel migliore dei modi, con i più onesti intendimenti.

« Se non mi bocciano a questa prima prova », dice « penso che continuerò a dirigere dei film, e qualche volta non ne sarò nemmeno l'attore principale ». Il « mattatore » molto in uso nel cinema e nel teatro nostrano, non si confà a Nazzari che preferirebbe non interpretare i suoi film: il fatto che egli divenga il regista, non significa affatto che il suo film debba essere pieno di primi piani suoi o che l'azione sia accentrata sempre sul suo personaggio. « I produttori dicono che la mia partecipazione assicura gli incassi, che il mio nome è di cartello per il mercato italiano e per parte di quello straniero » ammette senza enfasi. « In tal modo devo tener conto dei loro interessi e continuare a fare l'attore, se voglio cominciare a fare il regista ». In un eccessivo slancio di modestia dichiara anzi « Se fosse per me sarei il primo a scartarmi come attore ». Sorride ironico, ma poi conclude « E poichè nessuno conosce così bene i miei difetti come io stesso, facendo il regista dovrei senz'altro migliorare ».

Pur non avendo mai figurato nei titoli di testa, almeno una quindicina dei novanta film girati da Nazzari sono stati « praticamente » diretti da lui. Gli serviva quindi soltanto il passo finale, decisivo, ufficiale che ora finalmente si accinge a compiere. Ha creduto in lui il produttore Gallo, che ha cominciato la sua attività cinematografica un anno e mezzo fa con *Barriera a settentrione* interpretato, appunto, da Nazzari. Ma il soggetto che l'attore gli ha proposto per il suo debutto lo ha lasciato un pò titubante perchè, come tutti i produttori anche Gallo guarda con un occhio il film e con l'altro le spese.

Il soggetto scelto da Nazzari richiederebbe infatti un *cast* pieno di attori, narrando le vicende di un centinaio di detenuti, che, inviati in una isola malsana e paludosa, finiscono col bonificarla attraverso innumerevoli peripezie e lotte interne per l'amore di una bellissima donna del luogo. Nazzari non vuol dire di più perchè non è certo che il soggetto sia definitivamente approvato; ma è evidente, da come ne parla, dal calore che mette nel raccontare sia pure per sommi capi la trama che questo tema egli lo sente nell'animo: vede addirittura l'isolotto immaginario come se realmente esistesse e, pur dichiarandosi contrario a tutte le nuove correnti neo-realiste, finisce per ammettere che la « troupe » si dovrebbe proprio accampare in una zona paludosa e girare lì, tutta in esterni e tutta dal vero, l'intera storia. Non vuole pronunciarsi nemmeno sulla scelta dei compagni di lavoro e si limita a fare il nome dell'operatore Tonti, (se sarà libero da altri impegni), perchè è l'operatore che egli stima maggiormente, dai tempi di *Caravaggio* all'odierno *Brigante Musolino*.

D'altra parte, con il produttore Gallo gli accordi sono abbastanza chiari: per ogni ruolo egli proporrà a Nazzari tre nomi. Se l'attore vorrà scegliere qualcuno non compreso nel terzetto, lo potrà fare ma a spese sue. Inoltre Nazzari, per tutta la durata del film, non percepirà alcun compenso e sarà in tal maniera cointeressato nella produzione: il suo quindi non è solamente un debutto come regista, ma anche come produttore di film.

Le conseguenze di questa metamorfosi di Nazzari non sono facili ad immaginarsi. L'attore ha sempre avuto una grande passione, quella dell'organizzazione, sotto ogni punto di vista. Già nel 1936 fece divenire famoso un ufficio di sei stanze con dodici impiegati a Via Calamatta, impiantato e sovvenzionato da lui stesso: il compito di questo ufficio era soltanto quello di leggere centinaia di copioni cinematografici, soggetti, trame, treatments, sceneggiature, idee; il tutto veniva poi catalogato e schedato secondo un sistema inventato dall'attore stesso e fornito di appositi moduli in cui, brevemente, si accennava all'argomento trattato. L'ufficio funzionò per cinque anni, ma senza dare frutti degni di menzione, tanto che Nazzari stesso si convinse a chiuderlo.

Ora Nazzari regista avrà certamente bisogno di facce nuove, e non è improbabile che egli impieghi parte dei suoi guadagni a schedare i volti più caratteristici del nostro paese. A priori comunque dichiara di non voler usare gente della strada, ma soltanto attori professionisti. Ciò non significa, però, che egli non debba « creare » dei tipi portandoli via al teatro o allo stesso cinema che prima di ora non ha saputo servirsene a dovere. Passando alla regia Nazzari intende anzitutto mettere da parte il « costume », che da lungo tempo lo ossessiona, per vestire invece gli abiti moderni che predilige e che i produttori gli fanno vestire troppo raramente.

Rimane da considerare un ultimo punto: se gli riuscirà facile o meno di dirigersi da solo. Nazzari non esita a rispondere. « Ormai ho fatto tanti film che so alla perfezione « come sono », è come se mi guardassi ad uno specchio. Volendo, potrei dire come vengo inquadrato dai vari obiettivi, quando esco di campo e se le luci si posano bene sul mio viso: l'esperienza ha fatto si che io *senta* tutte queste cose che da solo non posso vedere. Ed anche per questa ragione affronto abbastanza sicuro la regia».

G. S.



Il regista Mel Ferrer da' le ultime istruzioni a Donald Buka che interpreterà una parte romantica nel film « La vendicatrice » insieme a Faith Domergue. Il film e' prodotto da Howard Hughes e distribuito dalla R.K.O.



Don Pau (Roldano Lupi) e Annesa (Columba Dominguez) nel disperato abbraccio che conclude la vicenda.



Zi' Castigu (Francesco Tomolino) riceve Annesa dopo il delitto di cui solamente lei e' a conoscenza. Da questo momento ha inizio la crisi spirituale della protagonista che la portera' ad espiare la sua colpa.



In un drammatico colloquio Don Paulu comunica la sua decisione di sposarla ad A
Ma nell'animo di Annesa ha gia' preso forma il bisogno di sacrificare se stessa per e

Annesa assa

Abbiamo visto recentemente film che avevano a soggetto, o come ambiente, la Sicilia, la Sila, Stromboli, Vulcano. Ecco ora con *L'Edera*, un suggestivo ritratto della Sardegna: paesaggio, clima, passioni. Il cinema italiano, dunque alla scoperta dell'Italia? E perchè no?

Sarebbe in verità difficile trovare, nelle cronache del nostro cinema, fenomeno più interessante e più attendibile di questo, attraverso il quale, occorre dirlo?, ci imbattiamo in aspetti e caratteri della nostra realtà che a scuola non ci avevano insegnato, che alla nostra diretta esperienza di vita erano sfuggiti. Si sa del resto che a non conoscere che approssimativamente le caratteristiche di un certo luogo son proprio quelli che lo hanno a portata di mano o addirittura vi camminano sopra. Tanto per fare un esempio, sulla « Palla » di S. Pietro son saliti più pellegrini francesi che romani di Roma; e, tanto per farne un secondo sulla torre Eiffel più romani che francesi. Il caso specifico del cinema italiano, poi, non è turistico, ma artistico, con tutto quel che ne consegue. E infatti il nostro cinema non si limita davvero a darci a riguardo una serie di fotogrammi, nè a dipingere conflitti umani chiusi necessariamente nei brevi confini d'una regione; non si tratta d'un Baedeker più o meno illustrato, d'una guida turistica sceneggiata, ma d'un autentico e personale ritratto a tutto tondo che, prendendo l'avvio da una realtà particolare, arriva a esemplificazioni di indole universale. Drammi, sentimenti, caratteri che in definitiva potrebbero nascere tanto a Nuoro come a Parigi o a Nuova Orleans, e insomma dovunque l'uomo abbia piantato le sue tende, viva le sue passioni, porti la sua psicologia complessa e avvincente. Con questo in più e in meglio: che caratteri e ambienti vi risultano ben determinati, fissati, riconoscibili. Perchè insomma questo cabotaggio del cinema italiano intorno all'Italia non è una crociera in superficie: è sopratutto un itinerario in profondità, che si serve egregiamente delle sconfinate possibilità che ha appunto il cinema rispetto alle altre arti, d'arrivare dapertutto.

Sì, il cinema italiano alla scoperta dell'Italia. Sì, il cinema italiano con il vento in poppa. Vengono facili alla penna altre similitudini marinare. Ma attenzione, lettore ch plicemente a goderti uno spettac fatte: se i risultati sono spesso eccel appunto nel caso de *L'Edera*, non navigazione, durante la lavorazione genere, è priva di avventure. Qua non si tratta solo di scoperta, ma d dell'Italia.

Prendiamo, appunto, il caso di q La navicella della *Cines* partiva si vitavecchia per raggiungere la Sardegna, guidata per di più da un ex comandante di marina, ora realizzatore della produzione, Carlo Civallero. Al posto d'onore, e accanto al consueto giornale di bordo recava un volume che era la migliore delle credenziali e nel quale la Sardegna, nonchè il dramma di Annesa assassina per amore e espiatrice sono già descritti ampiamente non s una grande scrittrice che è stata delle figlie più appassionate dell'is manzo era stato naturalmente ridotto giatura, e se ne erano occupati lo gista Augusto Genina, e Vitaliano Ma se ne era occupata, si può dire Deledda. Perchè ci sono scrittori ch per il cinema senza saperlo. Non a c Emilio Cecchi, consulente artistico d aveva consigliato *L'Edera* come part te adatto ad una riduzione in film. E riletto d'un fiato il romanzo, aveva to l'opportunità della scelta: « *Nella* egli ci disse, quando andammo ad a primi si gira « *ci sono intere pagine* *già sceneggiate: è una narrazione* vi *scrittrice ricorre spesso* ».

Malgrado queste premesse, che er tante garanzie, si vide subito che i trivano più di qualche diffidenza ve matografari. C'erano stati, in que precedenti non proprio lusinghieri. mevano si volesse fare sul conto lor lore » di dubbio gusto e di ancor p veridicità. La stessa scelta d'un rom



sposarla ad Annesa.
e stessa per espiare.



Nel suo letto di infermo il vecchio e avaro zio Zua sembra irridere allo sfacelo economico dei De Cherchi Annesa lo assiste, ma in breve maturera' in lei l'idea del delitto per salvare la famiglia e l'uomo che ama.



Annesa apprende da una paesana che i carabinieri hanno arrestato la sua intera famiglia adottiva per la morte sospetta dello zio Zua.

ssassina per amore

ne, lettre che vai sem-
uno spettacolo a cose
o spesso eccellenti, come
L'Edera, non sempre la
a lavorazione di film del
vventure. Qualche volta
coperta, ma di conquista

il caso di questo film.
es partiva sicura da Ci-

Deledda — la quale è venerata dai sardi, malgrado le critiche che un tempo anche a lei furono mosse — se poteva dissipare i sospetti da una parte li aggravava dall'altra, perchè, sempre in via di diffidente ipotesi, poteva essere il segno d'una duplice irriverenza. In più, Genina aveva sul principio — agli occhi degli autentici correligionari della Deledda — un grave torto: d'aver scritturato un'attrice straniera per affidarle la parte della protagonista,

riga del romanzo della Deledda, motivi validi a rappresentare situazioni umane poetiche e sociali di natura universale». E presto gli abitanti divennero i migliori alleati della lavorazione. Divenne più facile anche trovare le comparse necessarie alle scene di effetto corale che sono nel film.

In quanto a Columba Dominguez, la bellissima attrice india, moglie del regista messicano Emilio Fernandez che è uno dei più prestigiosi nomi della cinematografia mondiale, non ci volle molto tempo perchè i sardi imparassero a considerarla una dei loro. I più la chiamavano semplicemente con il nome del personaggio, Annesa, che lei aveva coscienziosamente studiato e nei cui panni era entrata con disinvoltura, quasi avesse sempre indossato il costume sardo al posto di quello dei suoi luoghi. L'aver creduto dal principio nel felice incontro di questa attrice con il cinema italiano non è uno dei meriti minori che ha avuto Genina per la riuscita del film. Se ne innamorò da regista beninteso, una sera in un cinema della periferia. Si dava *Maclovia* e Genina vi si era recato per studiare la recitazione di Maria Felix. Senonchè, all'opulenta bellezza di costei faceva da antagonista la nervosa figura e la scattante espressività di Columbia. Il regista in poltrona non ebbe dubbi: e fra le due optò senz'altro per la seconda. La mattina successiva si mise in contatto con la nostra Ambasciata al Messico. Questa, subito dopo, con l'attrice e il marito di lei. I due si fecero inviare una traduzione spagnola del soggetto, si ricordarono dei film già visti del regista italiano, e infine Fernandez consentì alla moglie di accettare. *E' un personaggio che le si attaglia* dichiarò a chi si stupiva, dato che qualche anno prima egli aveva fatto rifiutare a Columba un contratto per Hollywood «*e il cinema italiano non è una macchina spersonalizzatrice*».

I nuoresi non volevano una attrice india, ma quando videro Columba se ne innamorarono con entusiasmo

re e espiatrice per Fede,
amente non solo, ma da
che è stata anche una
sionate dell'isola. Il ro-
lmente ridotto in sceneg-
o occupati lo stesso re-
, e Vitaliano Brancati.
a, si può dire, anche la
o scrittori che scrissero
perlo. Non a caso infatti
nte artistico della Cines,
era come particolarmen-
one in film. E il regista,
nanzo, aveva confessa-
celta: «*Nella Deledda*»
ndammo ad assistere ai
ntere pagine che paiono
narrazione visiva cui la
».
messe, che erano altret-
subito che i sardi nu-
diffidenza verso i cine-
tati, in questo senso,
lusinghieri. E ora te-
sul conto loro un «co-
e di ancor più dubbia
elta d'un romanzo della

Annesa. «Cosa volete che questa donna d'oltre oceano sappia dei nostri costumi e della nostra sensibilità?» scrisse qualche giornale locale. E un altro, a conclusione di due lunghi articoli sull'argomento: «Genina ha inviato in avanscoperta fra noi un suo incaricato di fiducia, Fausto Tozzi: costui ha girato l'isola per scegliere i luoghi dell'azione, e, così pareva, anche gli interpreti. Ha fatto numerosissimi provini, seminando così speranze nel cuore di tante Annese e tanti Don Paulo... ora si viene a sapere che si è scritturato una diva straniera e, al suo fianco, Roldano Lupi. Bisognerebbe che qualcuno spiegasse che Genina non ha inviato la sua staffetta per ingannare deliberatamente i sardi».

La cosa minacciava insomma, di diventare grave. Ma basta sfogliare quegli stessi giornali per capire che la situazione si capovolse in pochi giorni. Le autorità locali, prime a sincerarsi della serietà dell'iniziativa, fecero opera di persuasione. Del resto, Genina aveva dichiarato esplicitamente di rifuggire da qualsiasi tentazione folkloristica, che è il pericolo in agguato per questo genere di film. «Non voglio che la Sardegna divenga uno sfondo folkloristico al mio film: ma trovare, sulla falsa-

ROBERTO DE ANGELIS



Columba Dominguez in una bella inquadratura del film «L'Edera» prodotto dalla «Cines». Realizzazione di Carlo Civallero. Distribuzione Enic.

LA SIGNORA HOPE

Bob Hope era atteso a Roma per la settimana scorsa e i più pervicaci reporters della stampa cinematografica che facevano la guardia all'albergo in cui erano state prenotate dalla Paramount due camere (Bob sarebbe stato accompagnato dalla moglie) si lanciarono in un giro di ricognizione, sicuri di poterlo scovare in qualche altro albergo fuori dalla zona bersagliata di via Veneto-Trinità dei Monti-Piazza Barberini. Non era la prima volta che un attore si sottraeva all'assalto della curiosità cambiando alloggio.

Nel registro di portineria dell'Hotel Quirinale era segnato il nome *Robert Hope*. L'ospite era arrivato già da 10 giorni — a quanto assicurava il concierge — non era in compagnia della moglie, usciva la mattina di buon'ora (come fanno i turisti che vogliono tener fede al loro itinerario) e rincasava verso la mezzanotte.

Fatta la scoperta dai reporters entrarono in campo i fotografi appostandosi alle 7 del mattino nella *hall* dell'albergo. Alle 8 uno degli ascensoristi dette l'allarme: Ecco mr. Hope! « E i fotografi si trovarono di fronte ad un giovane sulla trentina, magrissimo, biondo, con occhiali, insaccato in un impermeabile verdognolo. Un brutto scherzo giocato dall'omonimia, non senza una punta di malizia del portiere dell'albergo.

Ho raccontato l'episodio a mrs Dolores Reade, la moglie di Bob, quando sono andato a farle visita all'Hotel Hassler; ne ha riso di cuore, commentando: « Pare uno scherzo organizzato da Bob ».

Mrs. Dolores è un'attraente signora sui quarant'anni, di sobria eleganza, bruna, slanciata, dai lineamenti fini. Vent'anni fa, quando conobbe il suo attuale marito, era un'attrice di commedie musicali. Bob aveva avuto il suo primo grande successo in teatro con l'operetta *Roberta* e non era ancora stato ad Hollywood. Si sposarono dopo aver fatto parte per un anno della stessa compagnia; mrs. Dolores si ritirò poco dopo dal palcoscenico e quando Bob acquistò una bella villa a Toluka Lake pensò a farsi una famiglia. Giunse per prima a tenerle compagnia una bambina che ora ha 10 anni: Linda. Bob si preoccupò di dare a Linda un fratellino, e fu adottato Tony che ha un anno meno di lei. Più tardi furono adottati Kelly e Nora. Nacque così la figliolanza adottiva più numerosa di Hollywood.

A giudizio della moglie Bob Hope è la miglior pasta d'uomo del mondo: « Gli anni difficili della sua prima giovinezza gli hanno dato un grande senso di fiducia, uno slancio vitale che non si arresta dinanzi a nessuna difficoltà ». Mrs. Dolores racconta che Bob cominciò la sua carriera come cantante girovago; si appassionò alla boxe prese parte per due anni ai tornei di dilettanti dell'Ohio; inventò un personaggio comico tingendosi la faccia di nero; finalmente riuscì a mettere piede sui palcoscenici delle grandi città insieme ad Edgar Bergen, l'inventore del « fantoccio parlante». Charlie Mc Carthie. Solo nel 1935 si decise a prendere sul serio la radio (dopo aver ostinatamente respinto per tre anni tutte le offerte) e il suo programma fu un lancio formidabile per un dentifricio.

Il cinema venne molto più tardi, nel 1938: cominciarono i viaggi avventurosi e movimentati a Zanzibar, al Marocco, a Singapore.

A proposito di viaggi (non cinematografici, ma veri e reali) Mrs. Dolores racconta due disavventure di Bob. La prima risale ad una dozzina d'anni fa. L'attore tornava in auto da Palm Spring ad Hollywood insieme al commediografo Fred Williams, sotto una pioggia torrenziale. Sulla strada di Beaumont la macchina slittò e si rovesciò in un fosso. Bob stette tra la vita e la morte per parecchie ore ma se la cavò con una slogatura alla scapola destra. L'altra disavventura è del periodo della guerra, quando l'attore si prodigava per gli spettacoli alle truppe. Tornava dall'Australia a bordo d'un « sea plane « della Marina quando uno dei due motori si bloccò e il pilota ebbe la sensazione di aver perduto il controllo dell'apparecchio. Una manovra d'ammarraggio nelle prossimità della costa riuscì miracolosamente ad evitare una catastrofe

In una conversazione con la moglie d'un attore comico non si può fare a meno di chiedere: E' divertente vostro marito nella vita privata?

A questa domanda mrs. Dolores ha avuto l'amabilità di rispondere esaurientemente. Bob Hope ha il gusto della burla e dello scherzo: è capace di presentarsi irriconoscibilmente travestito in casa di amici; inventa diabolici trucchi telefonici imitando le voci di attori, registi e perfino di attrici; è un collezionista eccezionale di tutti quegli aggeggi che possono essere adoperati per fare una burla durante una festa.

Sapevate che Bob ha scritto un libro? S'intitola *They got me covered* e racconta le sue prime e difficili esperienze di attore. Mrs. Dolores assicura che tutto quanto è narrato in quel libro risponde a verità: « E' un libro divertente e fa molto ridere. Mio marito ha l'abilità di raccontare le sue disgrazie in modo da far divertire il pubblico. Ricordando un periodo bruttissimo in cui si trovava in un orribile albergo della periferia di Chicago, pieno di topi, Bob ha scritto che nella sua stanza la cameriera entrava due volte al giorno per cambiare i topi ».

Di sè stessa Mrs. Dolores assicura di non aver niente da dire: Sono venuta a vedere Roma per l'Anno Santo, ecco tutto. Mi dispiace che Bob non possa essere qui con me.

E. G. M.



Quatiro bambini ha adottato Bob Hope: Linda, Tony, Kelly, Nova. La signora Hope ha detto che Bob, nonostante le sue molteplici occupazioni, trova sempre tempo per i bambini.



Valentina Cortese si riposa durante una sosta fra le riprese di « The home on Telegraph Hill ».

HA INGANNATO HOLLYWOOD

Valentina Cortese, dapprima accolta con diffidenza nella Capitale del Cinema, sta ora conquistandosi la simpatia generale

Quando Valentina Cortese arrivò ad Hollywood, ci fu chi considerò quella giovane donna dai capelli spettinati, come una brutta copia di Anna Magnani. La sua semplicità la mancanza di *hobbies*, o manie, l'aspetto volutamente dimesso e la timidezza che distingue tutti i nuovi venuti, fecero sì che i primi giudizi su di lei non fossero troppo entusiastici. Era la popolazione semi-anonima dei «fans» e di tutti coloro che passano le giornate con il naso schiacciato ai cancelli degli studios, a giudicarla: e purtroppo, ad Hollywood, si è fatta l'esperienza che il successo dipende molto dal favore di quegli apprezzamenti spiccioli. I primi film americani, il migliore dei quali fu *I Corsari della strada*, mostrarono una Valentina — il cui cognome era stato mutato in Cortesa, per evitare errori di pronuncia — non all'altezza delle sue possibilità. Gli spettatori statunitensi riconobbero che la giovane attrice possedeva delle doti espressive e degli attributi fisici notevoli; ma notarono sopratutto che era necessaria una adeguata elaborazione da parte dei tecnici, dei truccatori e dei registi, per estrarre dal magma quello che poteva essere il gioiello-Valentina. Oggi, mentre si sta girando *The House on Telegraph Hill* (La Casa sulla Collina del Telegrafo), tutti affermano che l'Europa ha di nuovo ingannato Hollywood. Scrive in proposito Robert Isenberg, corrispondente del *Pittsburg Courier:* « La drammaticità del soggetto di questo nuovo film, ambientato in un campo di concentramento per donne di ogni razza, colore e partito, scopre una Cortese del tutto inaspettata e ignota. Le sue forme han preso risalto e la sua voce è divenuta più profonda e ricca di inflessioni. Persino la sua andatura (il suo modo di camminare, vogliamo dire) ha acquistato grazia e leggerezza.

« Valentina, nel film, vive nel campo una vita terribile. Le sue migliori amiche muoiono, una dopo l'altra, e la lasciano sempre più sola in un'atmosfera d'incubo. Una di esse, prima di spirare, le raccomanda i suoi piccoli figli che vivono a San Francisco. Dopo la liberazione, Valentina torna in America, corre a San Francisco e trova i bambini dell'amica completamente abbandonati (poichè anche il padre è morto), nelle mani del loro tutore, un individuo losco e brutale. Valentina diviene praticamente la madre dei bambini e, presa nel vortice di una strana passione e dello sconforto morale, sposa il cattivo tutore. Questi, che ha acconsentito al matrimonio al solo scopo di impadronirsi delle ricchezze dei piccoli, tormenta continuamente la povera donna e alla fine, tenta di sopprimerla. Valentina è salvata *in extremis* da un ufficiale polacco da lei conosciuto durante l'internamento. L'intensità di questo è resa dalla Cortese con grande efficacia. Ripetiamo che siamo di fronte ad una attrice nuova.

Così scrive Robert Isenberg. E noi diciamo che anche le opinioni « spicciole » di cui parlavamo, sono ora molto diverse. Valentina è stata classificata in vari referendum l'attrice più bella tra le *new-comers* le nuove arrivate, e il consenso del pubblico è espresso dal crescente numero di lettere che riceve ogni giorno dai suoi ammiratori. Accanto alla porta di *Jade Moon House* (La Casa della Luna di Giada), ove abita Valentina, c'è una piccola maiolica umbra ove si leggono queste parole: « Tutto può fare la donna scaltra; oggi è una e domani è un'altra ». E per noi ella è stata veramente così. Riconosciamo che il suo fascino, la sua cultura, la sua grazia, sono come misteri appena svelati. Ci eravamo sbagliati nel giudicarla. Ma non fummo mai tanto lieti nel riconoscere errore.

ROSSELLA RITHALL

LETTERE DALL'AMERICA

SIODMAK INNAMORATO DELLE VERDI COLLINE TOSCANE

NEW YORK, novembre

All'albergo Plaza qualche giorno fa. Un gran ciuffo di capelli che paiono eternamente scompigliati dal vento, un volto sottilissimo, quasi fragile, de un sorriso (vivvaddio non artificiale) che lo illumina: Isa Miranda, così, in una poltrona del suo appartamento. Parla del suo «ritorno». degli amici che ha ritrovato e che non ha ritrovato, dell'America « prima e dopo ».

L'America! Dopo esserne stata sconfitta, con mezzi non sempre leali, sul suo terreno, ecco che Miranda l'ha riconquistata dall'Europa: non è fenomeno che accade tanto spesso ad Hollywood. Ma la vittoria non fa insuperbire Miranda, creatura troppo incantata e disincantata assieme.

Isa Miranda è venuta in America invitata dall'International Film Board per presenziare il lancio delle *Mura di Malapaga* fuori New York. Dopo lo straordinario successo newiorchese di quel film, l'aspettavano qui, senza che lei se lo immaginasse davvero, una valanga di afferte di lavoro: cinema e teatro. Ha scelto il «mezzo» che l'avrebbe impegnata di più: il teatro, suo primo amore. E fra le due commedie *The rose tattoo* di Tennessee Williams e *Mike Mc Cauley* di Fred Finklehoffe, si è dovuta fermare, sulla seconda perchè questo contratto le avrebbe consentito di rispettarne uno precedente, per un film da girare in Francia la prossima estate.

Ma il suo personaggio in *Mike Mc Cauley* le piace. E' un ex ballerina del San Carlo che capita durante il periodo della « resistenza » in un « commandos » di paracadutisti americani: unica donna fra sei uomini. E qui ella rappresenta lo spirito sofisticato della vecchia Europa nel clima della novissima civiltà americana. Sesso, amore e morte sono i temi del racconto che si conclude drammaticamente col sacrificio e l'olocausto della donna, e forse del simbolo che ella rappresenta.

« Personaggio, tortuoso, complicato, poliedrico — Isa Miranda spiega — ricco di sfumature e di sottigliezze: ne ho paura! » E sorride umilmente. Mentre conversa le sue mani sottili costruiscono con dei ritagli di stoffa variopinti una bamboletta vaporosissima. L'appartamento è pieno di queste affascinanti creature della fantasia della Miranda. Dice la diva che i *businessmen* americani gliele volevano comprare per metterle sul mercato. « Ma sono già d'accordo col Console di Los Angeles che per Natale ne faremo una lotteria fra le stelle di Hollywood a beneficio dell'ospedale della colonia ».

Tra poco cominceranno le prove di *Mike Mc Cauley* (al suo fianco o James Stewart o Montgomery Clift); il debutto è per metà gennaio a Sacramento. Poi la formazione si avvierà verso l'Atlantico e verso la « prima » in Broadway, che è l'unica che conta qui in America, giacchè solo il parere favorevole dei critici degli otto quotidiani di New York, decreta un successo. « Sarà l'esame di stato con l'America », dice, e gli occhi le si spauriscono un poco.

In bocca al lupo, Isa, di cuore.

Piuttosto fra i films della settimana vale la pena di fermarsi un momento su *Deported* (Deportato) che i lettori delle parti di Siena e di Colle Val d'Elsa hanno visto girare l'anno scorso nelle loro contrade. Lo ha prodotto non badando a spese e portando attori americani ed italo-americani in Italia, ed attori italiani in America, la Universal International. Nella prima categoria ci sono i due protagonisti, Jeff Chandler e Marta Toren, e due « nomi » del firmamento italiano-americano: Mimì Aguglia e Silvio Minciotti.

Silvio Minciotti è un pò il papà del teatro italo-americano. Venuto qui giovanissimo 50 anni fa, ha recitato con Novelli e con la Duse ed è rimasto, poi, a tenere alto il nome della tradizione drammatica italiana nelle misure limitate del teatro italo-americano. La Mimì Aguglia non ha bisogno di presentazioni per i lettori dai capelli bianchi che la ricordano a fianco di Grasso e di Sterni. Fra gli attori « importati » dall'Italia: Marina Berti per l'occasione trasformata in vamp, e Carlo Rizzo, la popolare « spalla » di Macario.

Tuttavia fra tutti i quanti il migliore interprete ci è sembrato ancora il paesaggio italiano: le ondulanti colline toscane coperte di cipressi e di oliveti, i castelli di Colle Val d'Elsa, gli stupendi e magici scorci di Siena. E della stessa opinione è stata anche la più autorevole critica americana. *Deported* dimostra che non basta girare un film sullo sfondo del paesaggio italiano per fare un buon film. Peccato, perchè l'idea del soggetto poteva essere sviluppata efficacemente.

Un gangster italo-americano viene deportato in Italia dopo un grosso colpo ed assegnato al confino in un piccolo paesino dove abitano le sue Zie ed i suoi Zii. Siccome l'Ambasciata americana ne preannuncia l'arrivo tutti credono che il nipote sia diventato un pezzo grosso negli U.S.A.; e gli fanno grandi accoglienze. Nel paesino abita anche una improbabile contessa bella e vedova che si innamora seduta stante del figlioul-prodigo. Costui, allora, concepisce il piano di sfruttare le ambizioni filantropiche della aristocratica dama per portare in Italia una grossa somma. Frutto dell'ultimo « colpo ». Così arrivano nel paesino tonnellate e tonnellate di cibi dall'America: dovrebbero passare come dono della munifica contessa. Il gangster, poi, ha tutto provveduto per farli smerciare sul mercato nero con l'aiuto dell'emerito borsaro Carlo Rizzo.

Ma il colpo viene scoperto ed il gangster è costretto a confessare alla contessa la quale avendo scoperto nel profondo dell'anima sua insospettabili qualità umane lo trattenne con sè. L'amore che move il sole e l'altre stelle, aggiusta tutto con generale soddisfazione della parentela italiana.

Lo sceneggiatore ed il regista Robert Siodmak hanno dissolto nella stuccosa salsa della implausibilità questa storia che avrebbe potuto avere eccellenti valori drammatici e melodrammatici.

Jeff Chandler e Marta Toren ci sono sembrati affettati e falsi contrapposti alla cordiale esuberanza degli attori italiani: Marina Berti seducentissima, ma sciupata in quel ruolo, Mimì Aguglia e Silvio Minciotti semplici ed umani, Carlo Rizzo, per il cui inglese bisogna compiacersi, convincente ed autentico borsaro nero.

Fra gli altri attori italiani abbiamo riveduto con piacere Guido Celano e l'ex campione Erminio Spalla. Claude Dauphin, che da quasi un anno recita in Broadway in una commedia di grande successo *The happy time* (il tempo felice) di cui è protagonista, ha interpretato con la sua eccellente tecnica ben nota un agente della polizia segreta italiana.

Ma fra tutti gli interpreti la lode più incondizionata va alle colline toscane « plausibilissime » nella loro classica linearità!...

ROBERTO CAMPA



In « Deported » appare anche il simpatico Carlo Rizzo che in questa scena e' intento a spedire un telegramma ad un amico americano.



Il regista Robert Siodmak dirige una scena, filmata in Italia, a Colle Val d'Elsa, a cui partecipano Jeff Chandler, Silvio Minciotti e la affascinante Marta Toren che impersona la figura di una ragazza italiana.



Marina Berti, altra interprete di «Deported» in una drammatica scena del film stesso, offre ancora una volta prova delle sue grandi risorse artistiche.





UNA PRODUZIONE F. C.

"47" morto che parla

dalla commedia di Ettore Petrolini

con **TOTO'**

SILVANA PAMPANINI - ADRIANA BENETTI

Dante Maggio - Tina Lattanzi - Carlo Croccolo - Aldo Bufi Landi - Eduardo Passerelli
Arturo Bragaglia - Mario Castellani - Gildo Bocci - Franco Pucci

Regia: **CARLO LUDOVICO BRAGAGLIA**

Sceneggiatura:
AGE - SCARPELLI - METZ - MARCHESI

Distribuzione:
AGENTI REGIONALI INDIPENDENTI







GALLERIA

Il cammino della speranza e Cronaca di un amore

Il cammino della speranza. — E la vicenda di un gruppo di solfatari siciliani i quali, non trovando più possibilità di lavoro in patria, tentano di emigrare clandestinamente in Francia con le proprie famiglie. Il loro viaggio è arduo e desolato; comincia con la frode di uno speculatore e si conclude con la morte del più anziano durante una tormenta sulle alpi, dopo che la comitiva è passata attraverso vicissitudini d'ogni genere: una notte in carcere, una lite con alcuni scioperanti che non li vogliono far lavorare, un duello rusticano in cui perde la vita il meno pulito di loro e l'abbandono per via, dei più deboli e dei meno audaci; la frontiera, però, non sarà una barriera insormontabile perchè quella solidarietà che quasi ovunque è stata loro negata, gli emigranti la troveranno alla fine nei doganieri i quali, impietositi, li lasceranno passare. Raccontato da Pietro Germi, il film ha uno splendido inizio: la partenza dei solfatari dal loro paesino siciliano dopo il lugubre abbandono della miniera inattiva: i personaggi sono immediatamente precisati con forte decisione; i loro caratteri hanno un rilievo, che, pur senza coloriture eccessive, si disegna subito in esauriente modo; la cornice di povere case, di poveri ed aspri luoghi, di violenti panorami è quanto mai fervida e funzionale, per severità e misura, all'azione che vi si svolge. In seguito, un confuso e pleonastico episodio, ambientato a Roma, fa scivolare la storia sul piano della caratterizzazione e della cronaca approssimativa. L'episodio emiliano con gli scioperanti risolleva un pò il tono (a parte talune romantiche ingenuità) e un nuovo vigore sembra animare la conclusione alpestre fra le bufere di neve. Qui, tuttavia, si inserisce un retorico commento vocale con cui il regista, sentendo venir meno la forza probante e poetica delle sue immagini, tenta di rinforzarla con le parole: va da sè che il risultato è l'opposto. Anche con queste stonature, però e nonostante le incertezze di molti luoghi e i cedimenti di moltissimi altri, lo stile di Germi riesce quasi sempre ad imporsi con sicura sapienza e questo suo film — se pure in modo meno unitario che *In nome della legge* — ce lo riconferma fra i nostri migliori registi della giovane scuola. Efficacissimi e somaticamente scelti con fertile cura, gli interpreti, da Elena Varzi, più interiore, aspra e drammatica che in *E' primavera*, a Raf Vallone, così pacato e disteso di fronte ai più acerbi contrasti, da rivelare l'interiore equilibrio dell'ormai conquistata maturità.



RAF VALLONE

IL CAMMINO DELLA SPERANZA - Soggetto: Pietro Germi; *Sceneggiatura:* Federico Fellini e Tullio Pinelli; *Operatore:* Leonida Barboni; *Musica:* Carlo Rustichelli; *Architetto:* Luigi Ricci; *Regia:* Pietro Germi; *Aiuto registi:* Marcello Giannini e Salvatore Rosso; *Interpreti:* Raf Vallone, Elena Varzi, Saro Urzì, Saro Arcidiacono, Liliana Lattanzi, Mirella Ciotti, Carmela Trovato, Francesco Tomolillo, Francseca Russella, Angelo Grasso, Giuseppe Priolo, Paolo Reale,

Cronaca di un amore. — Milano, *high lije*. Una donna e un uomo di modeste condizioni vengono a contatto con l'ambiente dorato dell'alta borghesia; lei perchè sposa un ricco industriale, lui perchè è stato innamorato di lei e ora torna a rivederla per metterla in guardia da certe indagini che la polizia sta facendo sul loro passato. Incontrandosi di nuovo i due si riamano, ma la donna, nonostante sia furiosamente innamorata, non se la sente di rinunciare al lusso che la sua posizione le offre e non esita a istigare l'amante a uccidere il marito. La notte, tuttavia, in cui il delitto sta per esser commesso, il marito scopre la relazione della moglie e si uccide. La donna, rimasta libera, non riesce, però, a impedire all'amante, inorridito per quanto è accaduto, di andarsene via per sempre. Siamo di nuovo al fatto di cronaca, cronaca di un amore, ma cronaca nera. La novità, questa volta, — per il cinema italiano realista — è data dal fatto che la cornice in cui la vicenda si svolge, anzichè povera e modesta, è quella inconsueta dell'alta borghesia italiana. Portandovi i suoi personaggi principali — e personaggi di semplici origini — Michelangelo Antonioni non ha voluto toccare particolari tasti polemici. Ha solo tentato di darci una sua personale, ma distaccata interpretazione di un certo mondo contemporaneo, mettendocene a nudo l'umanità e l'antiumanità con un equilibrio generalmente imparziale. Qua e là, certo, le sue caratterizzazioni cadono nella macchietta e diventano di gusto un pò dubbio, ma di solito i personaggi sono disegnati con cura e i loro drammi, anche se violentemente esasperati e quasi innaturali, rivelano sempre, in remoti sottofondi, una sincerità aspra e reale. Teso alla verità con singolare fervore, lo stile del regista perde sovente la misura, rivela esitazioni, squilibri, contraddizioni evidenti fra dato poetico e dato reale, ma nel vigore con cui i personaggi sono opposti gli uni agli altri, nella sapienza con cui attorno ad essi — quasi determinandoli — prende forma la cornice, s'intuisce di già una mano sicura, un occhio attento e una capacità di affrontare i temi più ardui con stringata fertilità e con una tecnica in cui, se si fa eccezione per qualche calligrafico ghirigoro, è quasi sempre assente l'elemento convenzionale. Lucia Bosè e Massimo Girotti sono, con varia efficacia, gli interpreti principali.



M. GIROTTI



TOTO'

CRONACA DI UN AMORE - Soggetto: Michelangelo Antonioni; *Sceneggiatura:* Antonioni, Silvio Giovaninetti Francesco Vaselli, Piero Tellini e Daniele D'Anza; *Costumi:* Ferdinando Sarmi; *Musica:* Giovanni Fusco; *Operatore:* Enzo Serafin; *Regia:* Michelangelo Antonioni; *Interpreti:* Massimo Girotti, Lucia Bosé, Ferdinando Sarmi, Gino Rossi, Marika Rovsky.

Zero in condotta agli altri film della settimana. *Tototarzan.* + E' certo quello che lo merita di più e i suoi autori, forse, meriterebbero di tornare... al cinema accompagnati dai genitori. Tenuto sul solito piano dei « Totò », di parodia a qualche romanzo o film o commedia, questo di oggi vuole esser la parodia delle avventure di Tarzan. Tarzan è Totò che, figlio inselvatichito di un esploratore morto in Africa, viene ricondotto in Europa perchè lo si sa destinatario d'una grossa eredità. In Europa, l'uomo-scimmia a contatto con la civiltà, poteva dar luogo — sul piano comico — a chissà mai quante amene avventure. E' difficile invece, che si arrivi al livello dell'avanspettacolo di quartiere. Gli altri interpreti sono Marylin Buferd, Tino Buazzelli, Luigi Pavese. Regia di M. Mattoli. *Il dottore e la ragazza.* E' la storia di un medico allevato dal padre — clinico illustre — a sentimenti di profondo egoismo e di cieca ambizione. Un giorno, però, si innamora di una malata povera, la sposa, muta parere su tutto, si inimica, naturalmente, il padre, ma alla fine tutto si conclude con riconciliazioni generali e lo stesso padre, modificate le proprie opinioni sulla vita, diventa un medico umano e generoso. Sentimentalismo, retorica, superficialità. Regia (di Curtis Bernhardt) di buon mestiere, ma alla fine frettolosa e incurante delle giustificazioni psicologiche. Glenn Ford, Charles Coburn e Gloria de Haven sono gli interpreti principali. *Quella meravigliosa invenzione.* E' il caso di un chimico americano che scopre la formula per trasformare l'acqua in benzina. Nessuno, naturalmente, gli crede: nè all'Ufficio brevetti, nè al Pentagono di Washington; alla fine il chimico, perseguitato, da un *gangster*, perde la formula ma trova l'amore di una brava ragazza. Baci e feste, ma niente celebrità. Ne sarebbe potuta venire una commedia graziosissima, la comicità invece è tutta esteriore e l'umorismo è sempre di cattiva lega, come per una farsetta di seconda mano. Fra gli interpreti, Robert Cummings, e Ann Blyth. Da ritori e doppiatori, che a un certo punto il Campidoglio di Washington è chiamato, all'inglese, *Capitol* come un cinematografo.



GLENN FORD

R. CUMMINGS

A presto, sui libri, di scuola, *Le oche del Capitol.*

TOTO' TARZAN - Soggetto: Metz; *Sceneggiatura:* Metz, Age e Scarpelli; *Architetto:* Piero Filippone; *Musica:* Fragna e Montagnini; *Operatore:* Giuseppe La Torre; *Regia:* Mario Mattoli; *Interpreti:* Totò, Alba Arnova, Marilyne Buferd, Mario Castellani, Tino Buazzelli, Vinicio Sofia.

QUELLA MERAVIGLIOSA INVENZIONE - Titolo originale: Free for All; *Regia:* Charles T. Baton; *Interpreti:* Robert Cummings, Ann Blythe, Donald Woods.

GIAN LUIGI RONDI



IL REGISTA Marc Allegret e l'attrice Faye Compton fotografati contro uno sfondo della Londra di cartone che e' servito per alcune riprese del film «The Blackmailer» negli studi di Pinewood.



DORE SCHARY, capo di produzione della M.G.M., ha uno scambio di idee con Spencer Tracy, elegantissimo nel suo abito da cerimonia indossato per « Il padre della sposa », di V. Minnelli.



INVITATI al vermut d'onore offerto dopo la conclusione del film « Canzone di Primavera »: Dante Maggio, Aroldo Tieri, Delia Scala, Leonardo Cortese, Ludmilla Dudarova. (Zeus Film).



UNIVERSAL FILM

in technicolor

L'orrido, il fantastico, il mistero in un film realizzato attraverso i prodigi di una tecnica audace e impressionante

Dr. CYCLOPS

con

ALBERT DEKKER - JANICE LOGAN - THOMAS COLEY
CHARLES HALTON - VICTOR KILIAN - FRANK YACONELLI

Regia di ERNEST B. SCHOEDSACK

Il noto biologo dr. Bulfinch, la sua assistente Mary Mitchell e il mineralogo Bill Stockton raggiungono il Dr. Torkel che sta compiendo importanti studi sull'energia atomica in una impervia localita' del Peru'. Ad essi si unisce Steve Baker, un proprietario peruviano. Torkel che vive solo con un guardiano, riceve i nuovi venuti con entusiasmo, e dapprima prosegue le sue ricerche con la loro collaborazione. Ma d'improvviso annuncia a tutti che devono andarsene subito. Indignati, gli studiosi scoprono alcune strane cose che li convincono a restare.

Torkel ha costruito una macchina infernale che riduce gli esseri a proporzioni minuscole e, giocando d'audacia rinchiude nel laboratorio i quattro ospiti e il guardiano e li sottomette ai suoi esperimenti. Divenute piccolissime dopo innumeri paurose e pericolose avventure durante lo svolgersi delle quali il Dr. Bulfinch e Pedro perdono la vita, le infelici vittime riescono a sopprimere il mostro umano. I tre sopravvissuti scoprono il terribile segreto e possono cosi' riavere la loro statura. Durante la straordinaria esperienza Mary e Bill si sono innamorati e una volta restituiti alle primitive proporzioni e tornati nel mondo civile, si sposeranno.







ALBUM dei ricordi

Beniamino Gigli critico

« Una delle scene più commoventi di Nella Tempesta (Tempest) *è quella che si svolge nella prigione tra la principessa Tamara ed Ivan. Tra i due giovani è tutto un passato di amarezze, d'inganni, d'inconfessato amore: fuori dal carcere ombre terribili e minacciose s'inseguono, spettri di guerra, di rivolta e di miseria. Ma nel cuore dei due è una fiamma che supera ogni malinteso... oltre le lagrime e il sospetto è il sorriso d'un invincibile amore. " John Barrymore è in questa scena grande come non mai... " è questo il giudizio del nostro celebre connazionale il tenore Beniamino Gigli, che trovandosi a Los Angeles per un concerto volle dar prova a John Barrymore della sua alta stima, recandosi ad Hollywood per vederlo recitare come era da gran tempo suo vivo desiderio. Tra i due artisti, sommi nella loro rispettiva arte, l'amicizia raggiunge l'intensità di vero affetto fraterno ».*

(Da un notiziario dell'« United Artists » del 1928)



Molly Adair ed Arthur Pusey nella edizione «1925» del film « The Blue Lagoon » riportato sullo schermo nel 1949 con Jean Simmons e Donald Houston.

Goffredo Alessandrini definisce i "cineasti„

« ...esistono dei « Cinéastes » (L'Herbier, Epstein, Chomette, René Clair, ecc.) i quali sono qualche cosa tra il poeta futurista e il professore di fisica e l'operatore cinematografico normale. Alcune loro films *si danno in « appositi locali » — gli Studios — dove le guardie hanno più da fare che nelle comuni e banali dimostrazioni politiche. Ieri, al Vieux Colombier per ragioni che ancora non sono riuscito a precisare si sono presi a cazzotti peggio che da noi quando parlava Marinetti... ».*

(Da « Appunti su Parigi », lettera diretta da Goffredo Alessandrini ad Alessandro Blasetti e pubblicata in *Cinematografo* del 18-2-1928).



Eleonora Duse in «Cenere», 1916.

ONDA CONTRO ONDA

MATRIMONIO D'AMORE FRA RADIO E LETTERATURA

La radio è un mezzo di espressione tendenzialmente popolare. Chi trasmette — sia egli il cronista o il drammaturgo, sia il conversatore o il musicista — non è mai in grado di conoscere il pubblico dei suoi ascoltatori né tanto meno è nella pratica possibilità di sceglierlo in qualche modo. Nella zona ignota della ricezione le voci o i suoni affidati all'angusto cunicolo del microfono riaffiorano e parlano indiscriminatamente a un contadino o a una gentildonna, a un operaio o a un professore.

Parlare alla radio significa, dunque, adeguarsi a un minimo denominatore comune e proprio per questo molti sono convinti che il divorzio fra la letteratura e la radio sia stato pronunciato con un decreto senza appello.

Come potrebbero rivolgersi a un pubblico tanto disparato ed in gran parte sordo alle raffinatezze gli uomini che dell'eloquio fanno la propria legge inflessibile e che ogni parola sono portati a collocare con sapiente calcolo nel giuoco di una sottile prospettiva fantastica e sintetica?

Il problema è senza dubbio di difficile soluzione. Ma non è detto che una soluzione felice non possa essere di volta in volta trovata e in proposito ci offre ora una convincente documentazione retrospettiva l'elegante volumetto pubblicato dalla R.A.I., nel quale sono raccolte e illustrate dal pittore Amerigo Bartoli quindici saporose conversazioni dette al microfono da Antonio Baldini. Il volumetto si intitola *Melafumo* (Edizioni Radio Italiana, 1950, pagg. 128, L. 300), perchè questo famoso personaggio, un pò straccalone ed insieme argutissimo, creato dallo scrittore, questo degno figlio dell'ancor più famoso Michelaccio, sta al centro di ogni conversazione, chiamato in causa con vari pretesti a rivelare la sua sincera opinione sugli avvenimenti del giorno.

Antonio Baldini, come si sa, non è un letterato, ma addirittura un letteratissimo. Il suo linguaggio, che si fonda su una struttura di semplicità classica, è tuttavia costruito come un minuscolo e fantasioso giuoco di specchi: le parole, giudiziosamente scelte, vi si fanno l'occhietto, come fossero maliziose creaturine. Ognuna di esse ha la sua funzione e il suo posto, il suo tono e il suo motivo, come in una partitura musicale. E' difficile resistere alla tentazione di pensare che queste pagine, così attentamente intessute, debbano perdere ogni consistenza quando siano strappate al corposo sostegno del libro stampato per essere consegnate al fugace incanto della parola che vola. E, invece, provate per un momento a riascoltare nel ricordo le conversazioni di Antonio Baldini, così come vi giunsero la prima volta attraverso la sua voce cordiale e paciosa e il panorama della vecchia Roma vi si riaprirà dinanzi allo sguardo della memoria come uno scenario miracoloso e al suo centro rivedrete l'amabile Melafumo che osserva e borbotta, facendo finta di essere fuori dal mondo ed in realtà ben deciso a giudicarlo.

Ma allora Antonio Baldini trovandosi davanti al microfono — « un serpente ritto sulla coda, come quelli che escono dal cesto degli incantatori indiani » — ha tradito il suo stile? Nemmeno per idea! Ora che sono state raccolte in un volume, che sono state riportate alla stabilità del libro, provate a rileggere queste conversazioni, provate a risentirle dentro di voi non più come pagine dette, ma come pagine scritte e vi accorgerete che c'è dentro il miglior Baldini, il più consumato ed esperto, il più fedele a se stesso, al suo vecchio Melafumo e al suo vecchissimo Michelaccio. Non ha torto G. B. Angioletti nella prefazione alle quindici variazioni insinua che « queste sono forse le più belle pagine scritte del nostro amico negli ultimi anni ». E' proprio così. Con esse Melafumo è ritornato alla sua Roma, carico di esperienza e di saggezza, pronto a comunicare con poche parole la sua affettuosa malinconia e le sue cordiali, ma implacabili sentenze sulle cose del mondo.

Dunque, letteratura e radio possono anche andare d'accordo, possono fare all'occorrenza un bel matrimonio d'amore. Vorremmo anzi dire che possono farlo soltanto se la letteratura è vera letteratura, se non bara al pericoloso giuoco delle parole, cioè se le parole nascono in essa da un'autentica ragione espressiva e non da un vuoto compiacimento.

GIOVANNI CALENDOLI

NOTTI BIANCHE

★ *Senatori e deputati si son ritrovati sere or sono al cinema Barberini di Roma per assistere ad una visione del film di Augusto Genina* L'Edera, *visione dedicata ai parlamentari italiani. Non è possibile ricordare ed elencare i nomi di tutti gli illustri rappresentanti del popolo presenti che furono ricevuti dal Direttore Generale della Cines, Carlo Civallero, e da Umberto del Ciglio della Presidenza del Consiglio. Basterà dire, infatti, che vi erano più di trecento deputati e di cento ottanta senatori oltrechè il Governo quasi al gran completo. In prima fila di galleria notammo il presidente del Consiglio, Alcide De Gasperi con la signora e la figlia Maria Romana, i ministri Pella e Pacciardi ed il sottosegretario Andreotti. Tra gli ospiti d'onore gli ambasciatori Francese, Spagnolo e Messicano. In netta minoranza i rappresentanti della cinematografia nazionale. Con Augusto Genina, la sua elegantissima signora Betty, i registi Blasetti, Camerini, Germi, Bianchi, Fellini; gli attori Roldano Lupi, Franca Marzi, Giulietta Masina, Juan de Landa; gli sceneggiatori Emilio Cecchi, Mangione, Tellini, il produttore Domenico Forges Davanzati ed il comm. Annibale Scigluna. Sorge per la Direzione Generale dello Spettacolo. Nessun cronista mondano era presente. Largamente rappresentata, invece, la stampa parlamentare.*

★ *Per la prima visione di* Tormento, *Yvonne Sanson ha raggiunto Latina, dove la produzione ha voluto « provare » il film presso il pubblico. Yvonne, giunta nella piccola cittadina del Lazio a bordo della sua Lancia fuoriserie è stata letteralmente assediata dai forti e laboriosi ammiratori.*

★ *Alberto Lattuada e Federico Fellini hanno presentato nella saletta della Fincine in visione privata il loro film* Le luci del varietà. *Critici, giornalisti, scrittori, produttori sono intervenuti in gran numero affollando i pochi posti a sedere della piccola sala. Notati Giuseppe Marotta, Ennio Flaiano, la signora Germi, la signora Puccini, Ferruccio Disnan, i registi e le interpreti femminili Carla Del Poggio e Giulietta Masina (assente giustificato Peppino De Filippo). Alla fine della proiezione Giuseppe Marotta si è calorosamente congratulato con la Masina definendola senza esitazione « la Bette Davis italiana, se troverà un regista che le assegni ruoli intensamente drammatici ».*

★ *Clara Calamai in Bonzi, ultimate le prime riprese di* Romanticismo *diretto da Clemente Fracassi accanto ad Amedeo Nazzari e a Tamara Lees, è ripartita per Milano Tornerà a Roma a metà dicembre.*

★ *Maria Michi prenderà parte alle rappresentazioni del « Teatro di mezzanotte » che si inaugurerà quanto prima all'Open Gate. L'iniziativa è diretta dal Conte Manolo Borromeo e durante la stagione invernale vi parteciperanno molti altri attori di nome, del cinema e del teatro.*

★ *Raf Vallone ed Elena Varzi sono partiti insieme per Torino. Saranno di nuovo a Roma per Natale. Del loro imminente matrimonio ancora non si sa nulla.*

★ *Organizzato dal « Film Club Italiano » ha avuto luogo nella sede del Film Club Internazionale presso i Premi Roma, un banchetto in onore del signor Manvel, presidente della British Film Academy, al quale hanno partecipato il dott. Scicluna, direttore dei servizi per la cinematografia, l'avv. Monaco, il comm. Gemini, Noel Charles, il sig. Greenles, del British Council, Vittorio De Sica, Aldo Palazzeschi, Roberto e Ingrid Rossellini, Alessandro Blasetti, il dott. Antonio Petrucci, Roman Vlad, il dottor Sangiorgi, in rappresentanza dei Premi Roma, l'avv. Pinci, Diego Fabbri, critici e giornalisti cinematografici e molte signore.*

★ *Falso allarme negli alberghi romani per il preteso arrivo di Rex Harrison e della sua gentile signora Lilli Palmer. C'è stato un errore di trascrizione e si trattava in verità di un Jack Harrison della Twenty Century Fox. Un noto sceneggiatore italiano che avrebbe dovuto vendergli un soggetto gli ha inviato in albergo un mazzo di fiori che non hanno però mai potuto essere recapitati. Quindi lo sceneggiatore non se la prenda a male se il signor Harrison non gli ha poi telefonato.*

★ *Attesa prima di Natale Linda Darnell, la bellissima, che vorrebbe fare un film in Italia.*

★ *Di ritorno dalla Palestina dove si è recata per visitare i luoghi santi June Haver che ha ripreso la via degli Stati Uniti.*

Mr. GIBUS

O. P. LUBATTI



Inverno?

CHINA MARTINI con acqua calda e buccia di limone.....

RISCALDA • RINFRANCA • RISTORA

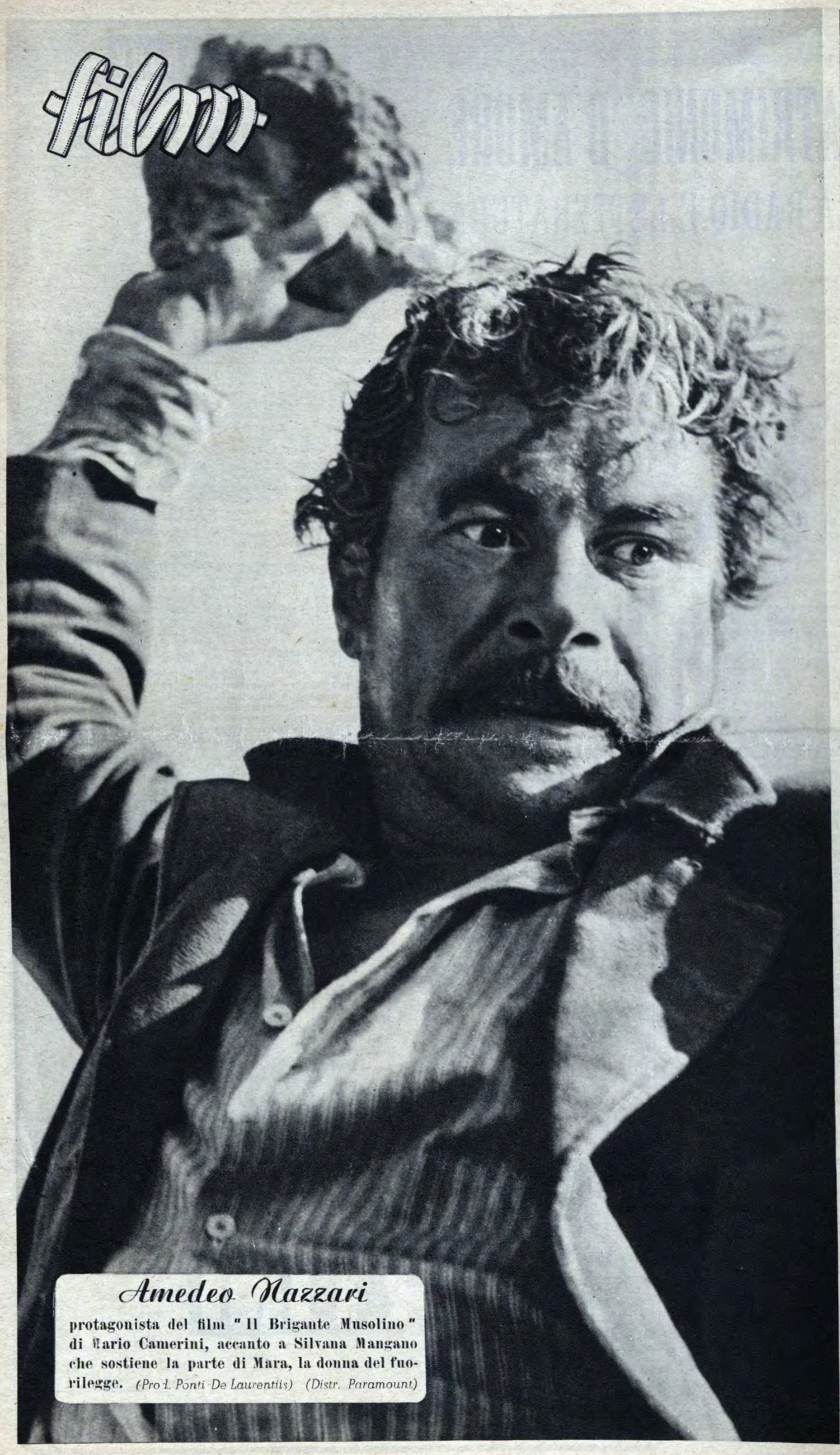
CHINA MARTINI



..mantiene sano come un pesce.

U. P. MARTINI

ERMANNO CONTINI, dir. resp. - Iscritto al Reg Stampa N. 1723 del 21-8-1950 — Stabilimento Vecchioni e Guadagno, Roma, Via San Michele, 22 - Distr. AGIRE, Viale G. Cesare 6, Roma



Amedeo Nazzari

protagonista del film "Il Brigante Musolino" di Mario Camerini, accanto a Silvana Mangano che sostiene la parte di Mara, la donna del fuorilegge. *(Pro I. Ponti De Laurentiis) (Distr. Paramount)*

CINEMATOMA

Da parecchi anni Cecil Sorel vive lontano dal palcoscenico, ha scritto due volumi di memorie, ma si considera ancora una donna in gamba, e fa parlare di sé. Recentemente se ne parlò a proposito del suo ingresso nel terz'ordine francescano. L'attrice pronunciò pubblicamente i voti di castità, povertà e obbedienza e si ritirò in un piccolo albergo della Riviera francese per completare la sua preparazione richiesta dalla regola. In questi giorni, rompendo il suo isolamento, è stata presa della nostalgia dell'Italia, e ha deciso di intraprendere un viaggio nella Penisola. Ne ha data la notizia un giornale romano. Cecil Sorel verrà in Italia, naturalmente, non per recitare, ma per visitare la tomba di San Francesco d'Assisi, e per tenere un ciclo di conferenze spirituali. L'attrice si vanta di aver convertito Mussolini, spingendolo con un rosario tra le mani nella Basilica di San Pietro all'epoca del famoso riavvicinamento franco-inglese. Nelle «Confessioni di Célimène», che sono le confessioni di Cecil Sorel, essa racconta la conversione del dittatore, e traccia un ritrattino di Mussolini, senza la maschera di imperatore romano, che non ha nulla da invidiare al Mussolini in pantofole descritto da Ludwig. La scena si svolge a Palazzo Venezia. «Durante il colloquio, racconta Cecil Sorel, si udì improvvisamente una musica militare. Mussolini si alzò, si avvicinò dolcemente verso di me, e mi guardò in fondo agli occhi.

— Voi ed io, — disse — siamo due grandi attori.

— Allora mettetevi a recitare il «Misantropo».

— Lo reciterei benissimo: ho un pessimo carattere e sono terribilmente geloso.

A questo punto, commenta Cecil Sorel, Mussolini somigliava in maniera incredibile a Charles Boyer.

* * *

Sempre grandioso, Orson Welles si è recato in Germania per interpretarvi il *Faust*. E con pari grandiosità ha dichiarato: «M'interessava conoscere il giudizio della patria di Goethe su questa interpretazione». Dopo le recite, Orson Welles si è mescolato alla vita delle taverne e dei clubs notturni, come facevano i chierici del medioevo. Ma la patria di Goethe ha trovato che il *Faust* di Welles era più tenebroso di quello medioevale.

— Come tutte le cose fatte da Orson — ha detto Pabst — era uno spettacolo pieno di qualità enormi e di enormi difetti. E nell'assieme era una cosa altamente rispettabile: si sentiva anche in questa interpretazione *l'unghia del beone*.

* * *

Tennessee Williams non ha finito di vuotare il sacco dei suoi scritti di ispirazione italiana: dopo la *Primavera della Signora Stone*, romanzo di ambiente romano, annuncia *Rosa Tattoo*, commedia con una protagonista siciliana, emigrata a Chicago. Questo lavoro sarà dato entro il mese di dicembre, che a New York coincide col pieno della stagione teatrale, in uno dei teatri più importanti di Broadway. L'ideale di Tennessee Williams sarebbe stato di farlo interpretare dalla Magnani. «L'ho scritto pensando ad Anna — egli ha detto a un giornalista americano — e avrei voluto che fosse stata lei a presentarlo al pubblico americano». Il giornalista ha domandato a Tennessee Williams se la Magnani avrebbe fatto parlare l'eroina della commedia in inglese, in italiano, o in dialetto siciliano. Tennessee Williams ha risposto: «Nella lingua della Magnani».

«La lingua della Magnani — spiega Mario Soldati — è una varietà del gergo internazionale non ancora definita dagli studiosi. Come tutte le lingue alle loro origini è composita; cambia secondo i vari paesi, pur conservando dappertutto lo stesso impasto di lingua e di dialetto, che costituisce la sua caratteristica fondamentale. In Italia, per esempio, vi concorrono in parti quasi eguali l'italiano, l'inglese e il romanesco. E' parlata con un forte accento trasteverino, e ogni parola viene sottolineata con una mimica speciale, a base di sputi, di gomitate nello stomaco e di ceffoni. Malgrado l'alta percentuale di termini americani, non si può chiamare una lingua sassone; ma non è neppure possibile annoverarla nella famiglia delle lingue neo-romanze, pur avendo come base di partenza il romanesco di Gioacchino Belli. E' una lingua neo-realista».

*